



baci & spari

presenta

Texiani in libera uscita

n. 2 - maggio 2012

in questo numero:

Così parlò Tex Willer di Emilio De Rensis - pag. 2

Tex, le donne e Tesah di Michele Rega - pag. 5

Le onde della passione di Gianluca Gaeta - pag. 9

Ho avuto fortuna di Francesco Bosco - pag. 10

Una cavalcata nelle censure di Yampaflat - pag. 16

Fuori pista di Mauro Scremin - pag. 26

Un grazie particolare alla **Sergio Bonelli Editore**
... e naturalmente a





"COSÌ PARLÒ TEX WILLER"

Cosa attendersi da Tex, nel futuro prossimo venturo?

Il "nostro" ha tuttora un discreto "zoccolo duro" di affezionati lettori, tra i quali è possibile scorgere due principali correnti di pensiero su quale sia il "modello" ideale del loro eroe preferito. Proverbiale, infatti, è la contrapposizione tra "tradizionalisti" e "avanguardisti", ossia tra coloro che guardano al Tex originario con malinconia e nostalgia - rimpiangendo la fresca irruenza e la spontaneità delle primissime avventure - e gli altri che sostengono le ragioni di storie più strutturate, ricche di personaggi ben caratterizzati, con ritmi moderni e "cinematografici" e con un Tex protagonista, ma in maniera "diversa". Nei primi, pur dopo aver letto una storia ben strutturata e sceneggiata, residua sempre qualcosa di indefinibile che li lascia non completamente soddisfatti. I secondi, viceversa, tendono a salutare con gioia l'avvento di elementi nuovi - a volte, estranei alla Storia del personaggio - interpretandoli come un positivo segno di vitalità, di capacità evolutiva della testata, di personalità da parte dell'Autore/Sceneggiatore di turno.

Guardare avanti, guardarsi indietro: qualcosa del genere avviene, inevitabilmente, anche nell'atto di scrivere le storie del Ranger.

A volte, si sente dire che il grande segreto del Tex bonelliano risiedeva nel fatto che G.L. Bonelli *era* Tex; scrivere Tex oggi - senza *essere* Tex - implica, dunque, il rischio che si traduca su carta non già l'essenza di Tex, ma l'idea di Tex, nel senso kantiano del termine: ed un Tex che nasca da un'attività "razionale" rischia di smarrire in partenza la genuina fragranza delle origini, divenendo il prodotto - una delle tante, possibili rielaborazioni - dei Tex che *sono già stati*, o (all'opposto) qualcosa che - semplicemente - *non è* Tex.

Ci siamo, dunque, divertiti a chiederci come Tex stesso vorrebbe essere scritto ed immaginato dai suoi Autori del futuro.

Ne è nata un'ipotesi fantasiosa quanto estrema, bizzarra quanto surreale. Vale a dire, che Tex possa manifestare un desiderio semplice, quanto apparentemente assurdo: il desiderio di essere *creato nuovamente*.

Attenzione: non parliamo di creazione di un *nuovo* Tex, ma di *nuova creazione* dello stesso Tex: come se il passato ed il futuro del Ranger non si muovessero più lungo una linea retta (annullandosi, così, ogni tensione dialettica tra chi guarda "indietro" e chi "avanti"), ma attraverso una traiettoria circolare che rinnovi di continuo l'alchimia della Creazione Originale.

Tornare all'Origine per andare avanti, per *creare nuovamente*: un'apparente contraddizione in termini, che però diviene possibile immaginando di percorrere un sentiero che ritorni sempre su sé stesso: che equivale - per definizione - ad avvicinarsi di continuo al punto di partenza (l'Origine) per superarlo, e ripartire di nuovo.

Far emergere ogni volta - in modo sempre "originale" - i caratteri peculiari, immanenti di Tex, ritornando ad abbeverarsi alla Fonte, ma guardando sempre "avanti"; questo, in tesi, è ciò che dovrà compiere l'Autore del futuro.



Creare Tex vorrà dire, dunque, coglierne la *pura essenza*. In tal modo - solo in tal modo - sarà consegnato al lettore un Tex che *esprima sé stesso*, non che *reciti* nella parte di sé medesimo.

Per riprodurre il processo creativo, l'Autore dovrà - metaforicamente - trasformarsi: egli dovrà dapprima liberarsi dal peso del passato, dalla tentazione di riproporre fedelmente ed asetticamente "*ciò che fu*", mediante l'(auto/etero)imposizione di un Tex che "*deve essere*" in un certo modo; dovrà, ancora, liberarsi dalla velleitaria, illusoria bramosia di potersi avvicinare a Tex ignorandone (se non addirittura demolendone) le fondamenta. Sino a divenire - infine - *fanciullo*.

Abbiamo "preso in prestito" la triplice metamorfosi descritta in un passo di una celebre opera di un noto filosofo-saggista del diciannovesimo secolo (siamo certi che non vi sarà difficile risalire rapidamente alle "fonti").

Naturalmente, non pretendiamo di aver costruito un parallelo fra complesse teorie filosofiche ed un fumetto. Ci è sembrato, tuttavia, divertente rielaborare il tutto con un pizzico di fantasia e di ironia; con l'intima speranza di non risultare noiosi, e con l'auspicio di aver reso (quanto meno, nella sostanza) il senso di quanto si voleva esprimere: vale a dire che non è necessario, per creare piacevoli melodie, seguire uno spartito, né occorre dotarsi di un nuovo strumento musicale: le corde, i tasti dello strumento vi sono già. Da oltre sessant'anni.

Nuovo, tuttavia, deve essere lo spirito di chi è chiamato a suonarlo.

∞ ∞ ∞

Tre metamorfosi io vi nomino del mio Autore: come egli diventa cammello, e il cammello leone, e infine il leone fanciullo.

Dapprima vi è il cammello, forte e paziente: egli piega le ginocchia e vuol essere ben caricato, rallegrandosi della gravosità del compito cui è chiamato.

Corre il cammello sotto il suo carico, lungo una strada, diritta e sicura; ma là dove il deserto è più solitario, avviene la prima metamorfosi. Qui il cammello diventa leone: egli vuol come preda la sua libertà, ed essere Signore del proprio deserto. Qui cerca, per combatterlo e sconfiggerlo, il suo precedente Signore: il "Tu devi".

"Tu devi" gli sbarra il cammino: un rettile dalle squame scintillanti come l'oro, e su ogni squama splende a lettere d'oro "Tu devi!"

"Tu devi!", gli viene detto; "Tutte le regole sono già state create, tutto quanto è stato creato. In verità, nulla vi è più da inventare!"

Or dunque: non basta la bestia da soma, che a tutto rinuncia ed è, per "quel che fu", piena di rispetto e venerazione?



Così parlò Tex Willer

di Emilio De Rensis

Necessita il leone perché la volontà del cammello è impotente, dominata: se una cosa è già stata creata, essa non può che sottomettersi a tale Creazione, rispettarla e venerarla.

Il peso che il cammello porta su di sé, impedisce alla volontà di produrre: solo uno spirito affrancato da tale peso, può porsi nella disposizione di creare.

Dunque, vi è il leone: forte, coraggioso, dominatore. Esso pone le condizioni per la nuova creazione: di questo è capace la potenza del leone. Questo è il più terribile atto di coraggio, per uno spirito paziente e venerante come il cammello. Per questa rapina, occorre il leone.

Ma allora, perché non basta neppure il leone? Che cosa sa fare il fanciullo, che neppure il leone era in grado di fare? Perché il leone, potente ed affrancato, deve diventare fanciullo?

La volontà di contrapporsi ad un ordine, di liberarsi dai vincoli, non è ancora volontà libera, capace di creare.

Innocenza è il fanciullo, ed oblio: un nuovo inizio, un giuoco, una ruota ruotante da sola, un primo moto.

Privo del timore reverenziale del cammello e della bramosia del leone, egli è pura volontà creatrice: è, ogni volta, un nuovo inizio.

Tre metamorfosi vi ho nominato dello spirito: come lo spirito divenne cammello, leone il cammello, e infine il leone fanciullo.

Che il mio prossimo Autore sia fanciullo.

Così parlò Tex Willer.



TEX, LE DONNE E TESAH

E Lilyth?

I lettori si sono commossi per come è morta. La sequenza della sua tragica fine l'ho inserita anche nel copione del film su Tex. Dice Lilyth: "Addio, o mio uomo!" E muore. Sono parole semplici, ma hanno toccato il cuore dei lettori. Ed è uno dei rari casi in cui ho messo una donna nelle avventure di Tex. In genere non ci sono presenze femminili.

Perbacco! A leggere queste ultime parole tratte da un'intervista rilasciata nel 1982 dal creatore di Tex, Gianluigi Bonelli, viene da chiedersi se tutte quelle presenze femminili che hanno invece caratterizzato soprattutto le prime avventure del nostro eroe non siano state il frutto della fantasia di noi lettori. Possibile che Tesah, Florecita, Joan, Marie Gold, Estrella, Yogar, Lily Dickart, la sorella di Mefisto, Cora Gray, alias Satania e la simpatica e coraggiosa Lupe, per nominare solo le prime figure femminili in ordine di apparizione, tutte magnificamente disegnate da Galep, siano state di colpo cancellate dall'oblio?

Tuttavia, proseguendo la lettura dell'intervista, rispondendo alla domanda che segue, Gianluigi Bonelli chiarisce meglio il suo pensiero.

La scomparsa di Lilyth è stata freddamente premeditata da lei o è dovuta al caso?

Al caso. Mi dia retta, non insista. Le riassumo il problema della donna di Tex. O la donna entra nella trama come elemento narrativo - per esempio, nel ruolo di "cattiva" - oppure non la faccio apparire. Non mi va di farla vedere mentre macina il grano o dà il latte al bambino. Al lettore non interessa. A proposito lo stesso discorso vale per i bambini. E non parliamone più!

E qui capiamo che per presenza femminile Bonelli intende un personaggio fisso accanto all'eroe, ruolo svolto per un breve tempo da Lilyth.

Forse Bonelli si riferiva a un altro personaggio del fumetto italiano uscito nelle edicole pochi mesi prima di Tex: *Il Piccolo Sceriffo* che ebbe subito un grande successo di vendite. Il protagonista, l'ancora adolescente Kit Hodgkin, era affiancato da ben due presenze femminili fisse: una, Lizzie, la sorella, che lo accudiva e teneva in ordine la casa, l'altra, Flossy, la fidanzatina, figlia del suo pard Garrett, per non parlare poi di un altro fumetto dell'epoca, *l'Intrepido*, i cui personaggi Liberty Kid, Roland Eagle, Chiomadoro e altri erano tutti eternamente fidanzati.

Chiarito cosa intenda Bonelli per presenze femminili, dall'elenco dei personaggi bonelliani sopra elencati notiamo anche che le "cattive" sono una netta minoranza: solo Lily Dickart e Satania possono essere annoverate decisamente tra le "cattive", soprattutto Satania - un



Tex, le donne e Tesah di Michele Rega



nome, una garanzia - che si avvale di uno scimmione ammaestrato per far fuori il prossimo, tra cui il nostro eroe, ma in questo caso senza naturalmente riuscirci. Nelle vesti di Cora Gray è una bella donna indifesa di cui anche Tex subisce il fascino, col costume di Satania si trasforma in una *dark lady* criminale.

Un personaggio del genere non poteva non colpire fortemente la fantasia dei lettori dell'epoca. A tale proposito mi pare molto significativa la testimonianza data da Gianni Canova nel suo articolo *Memorie di un texiano non pentito*:

Io - lo confesso - ho sperimentato sulle pagine di Tex perfino le mie prime fantasticherie erotiche e i miei primi puerili turbamenti onanistici: ricordo ancora vividamente l'impressione che esercitavano su di me le forme generose e i seni prosperosi di Satania, in uno dei primi albi di Tex. Non avevamo mica a disposizione YouTube, noi ragazzi degli anni Cinquanta, né potevamo disporre di una TV prodiga di veline e letterine. Dovevamo accontentarci: e io - in anni in cui la parola "vergine" era proibita in TV anche se associata ad un olio extra di oliva - mi accontentavo. Satania, del resto, incarnava alla perfezione l'idea di peccato che la tradizione cattolica associava (e associa...) alla "femmina": era bella e crudele, malvagia e traditrice, irrimediabilmente tentatrice.

Sono toste queste "signorine grandi-forme" galleppiniane, eh? A questa domanda così risponde Bonelli jr., Sergio:

Sì, ma io ne avrei fatto volentieri a meno, come al cinema, dove la scena d'amore veniva sempre accolta, da noi ragazzi, con bordate di fischi. Che diamine, avevamo pagato per vedere un film d'azione, non delle scene sdolciate.



prosperosa Estrella che lo coglie a torso nudo mentre si rinfresca - Fulmini! - esclama, ma sembra quasi che i suoi rapporti con le donne, soprattutto i suoi sentimenti, siano un suo fatto privato che non devono interessare i lettori. Una sorta di privacy "ante litteram".

Giusto, era proprio così. Sennonché in Tex non ci sono scene sdolciate, piuttosto che baciare una donna Bonelli gli avrebbe fatto baciare Dinamite, il suo cavallo. Sia chiaro, Tex non è insensibile al fascino femminile, come dimostra ad esempio la sua reazione all'irrompere nella sua camera d'albergo della

Tex, le donne e Tesah di Michele Rega

È anche vero che l'atteggiamento di Tex verso il gentil sesso è molto simile a quello che i suoi lettori adolescenti avevano verso le proprie coetanee che a parità d'età erano molto più mature e smaltizzate. Raramente i maschi, per lo più ancora timidi e imbranati a quell'età, prendevano l'iniziativa. Così accade che in Tex siano sempre le donne a farsi avanti, Lupe gli chiede addirittura se vuole sposarla, facendogli andare di traverso il caffè che sta bevendo! Tex risponde divertito con una fragorosa risata, ma avrà occasione poi di dimostrare, a modo suo naturalmente, il suo generoso altruismo e, perché no, il suo affetto allorché non esiterà a sfidare le pallottole dell'esercito messicano per trarre in salvo Lupe ferita. Evidentemente per Tex è più agevole schivare le pallottole dei fucili che non le insidie di una richiesta di matrimonio! Tuttavia, non riderà affatto quando in un accampamento navajo legato al palo di tortura Lilyth lo sceglierà come sposo salvandogli così la vita. Tex accetterà di buon



grado il matrimonio indiano e questa unione, nata dal caso, si rivelerà un legame sincero e profondo, breve, ma il cui ricordo sarà destinato a durare al di là della vita terrena di Lilyth. Bastano una sola vignetta e quattro parole per dimostrare l'affetto che lega i due protagonisti: allorché Lilyth e suo padre Freccia Rossa alla guida dei guerrieri Navajos liberano Tex da una situazione disperata, Lilyth andrà incontro a Tex gridando "Il mio uomo" e Tex l'attende a braccia aperte dicendo semplicemente "Lilyth!".

Non andò bene così quando, tempo prima, fu invece Tex a salvare Tesah da morte sicura liberandola da una tribù discendente dagli aztechi che la stavano sacrificando. "Oh, Tex! Sapevo che avresti fatto di tutto per salvarmi!" dice Tesah, "Se

ti avessero uccisa, non uno di loro sarebbe sopravvissuto!" risponde Tex alla sua maniera, ma non ci sono abbracci, anzi Tex comincia a civettare subito con la bella Yogar, la figlia del capo, e Tesah esce mestamente di scena.

Ma procediamo con ordine, chi è Tesah? Tesah è la prima protagonista femminile che appare nella saga texiana fin dalla terza striscia del primo albo, *Il totem misterioso*, una bella indiana che il buon Galep ci presenta con il fisico da pin-up e una minigonna a frange mozzafiato. Tex la salva dalle grinfie del losco Coffin e tra i due nasce una "love story" che non è raccontata esplicitamente ma che bisogna immaginarsela cogliendo alcuni particolari sparsi qua e là. Ad esempio, lo slancio con cui Tesah si getta sul petto di Tex implorandolo di salvare il tesoro dei Pawnee - vignetta ispirata alla scena tra Gary Cooper e Barbara Stanwyck nel film *Colpo di fulmine* (1947) - il suo invito a rivedersi ("Dove ci potremo rivedere, Tex?"), la sua premura ("Non ti esporre troppo, Tex!"), la sua attesa ("E arrivererci. Ti aspetto, Tex!"). Tex, da parte sua, nell'ultima vignetta dell'episodio, sprona il suo cavallo verso S. Thomas, dove lo attende Tesah.



Tesah è anche l'unico personaggio femminile bonelliano ad apparire in un

Tex, le donne e Tesah

di Michele Rega

secondo episodio, *Il mistero dell'idolo d'oro*, la cui conclusione è stata accennata in precedenza. Ma che cos'è che questa volta non funziona tra Tex e Tesah? Azzardo qualche ipotesi naturalmente scherzosa, tanto per non prenderci troppo sul serio.

- Questa seconda volta Tesah si presenta a Tex con un vestito lungo fino alle caviglie e in testa un improbabile sombrero, una bella differenza da com'era apparsa la prima volta! Così conciata, non riesce più a sedurre Tex.
- Tesah, resasi conto che Tex presta più attenzioni alla bella Yogar e non a lei che ha rischiato di morire, si fa silenziosamente da parte.
- Infine, Tesah, dopo essere stata chiamata in vari modi nel primo episodio, Tesak, Tesach, capisce che quello zuccone di Tex non imparerà mai a dire correttamente il suo nome, giacché anche nel secondo episodio la chiama varie volte Tesax, lo abbandona al suo destino e non si farà più rivedere.



Ai lettori la scelta.



Tesah e Yogar



Lilyth sceglie in sposo Tex

LE ONDE DELLA PASSIONE

Come l'onda del mare, che sembra prendere il largo, toccare qualcosa sull'orizzonte dell'infinito e ritornare tra le mani, è la mia passione nel collezionare Tex da 30 anni a questa parte: un'onda che va e che viene.

La passione, ben intesi, che non scema mai nei confronti del personaggio ma che è ben diversa quando si tratta di tuffarsi nella raccolta dell'albo d'antiquariato del più famoso fumetto d'Italia, assieme a Topolino. La passione, appunto, che è uno dei "sentimenti" più intensi della nostra vita, che può travolgerci letteralmente ma anche abbandonarci improvvisamente, esattamente come quando quell'onda non ritorna più tra le nostre mani e quello che a te sembrava essere un incantesimo senza fine, viene a rompersi improvvisamente. Le mani rimangono vuote! Non hanno più nulla.

Tex è così, collezionarlo significa essere presi dall'onda umorale che è dentro ogni collezionista: oggi la ristampa, domani la prima edizione... passare dall'albo buono a quello perfetto in meno che non si dica!! Poi mollare tutto e ricominciare, passando per il "mondo dell'anomalo", rincorso da tantissimi e snobbato da chi sottobanco lo raccatta e lo esibisce stancamente... "ah sì, *dovrei averne una copia*", come fosse una cretinata da cretini...

Ci piacerebbe vedere uno di questi tipi (loro sì, anomali) davanti ad un banchetto con, che ne so... un bel paio di 116, uno con bollino pieno e uno con bollino vuoto nel retro della copertina.

Ma sì! Il fumetto è *contenuti*, che ci importa delle cose strambe, delle rarità: una bella ristampa è una bella ristampa! Tutti iniziano con una bella ristampa, se non altro per calcolo statistico, ma poi? Poi magari ti capiterà che qualcuno, anche solo per caso, ti regalerà uno strano albo con le spille e tu, affascinato dal ferro, comincerai a metter via le ristampe sostituendole con queste copie a fascicoletti... E quando starai per imbarcarti nel misterioso mondo degli spillati e ti accorgerai che ne esistono due, tre, cinque diverse versioni di uno stesso numero... con Strillo, Continua, Furio, 100 pagine, Testatine, Alto, Basso, Patinato, Sottile ecc. ecc.. e finalmente avrai messo a segno il colpo del secolo, spinto a calci nel sedere dal partito della "prima edizione di Tex", ecco che scoprirai che il sacrificio è stato inutile! Sì, inutilissimo: il tempo *ammazzerà* la tua copia perché non è all'altezza di quelle belle "fresche" e "bianche" che tra un paio di lustri varranno vagonate di soldi mentre la tua sarà l'equivalente di carta straccia.

E allora? E allora tenti di rifilare la tua carta straccia a qualche neofita subentrato, tu ormai sei un esperto e hai ragioni da vendere oltre il tuo albaccio dal dorso color merda a qualche povero cristo. Così tenti di fare un balzo avanti in termini di qualità!

Ecco! Quando sei di fronte al grande salto, nasce in te la malsana idea di iscriverti...*là!*

Cazzo... *là!* *Là*, nei forum! Nel castello incantato del fumetto, dove i sovrani delle nuvole parlanti potranno consacrarti "Utente del mese" o "Gran massone texiano" solo se presenterai la tua mercanzia in perfetto stato di salute. *Là*, dove apprendrai che l'altrui "quarta copia", perfetta al mondo, è buona appena appena per un fuocherello. E sempre *là* avrai bisogno di qualche consiglio su quelli nuovi, quelli che hai preso un paio di mesi fa col dorsone bianchissimo, senza pieghe, senza il minimo restauro.



Le onde che vanno e le onde che vengono mi danno questa sensazione!

HO AVUTO FORTUNA

Ho avuto fortuna!

Ho iniziato la mia storia con Tex a 12 anni con quella che unanimemente è definita la miglior storia del ranger di sempre, *Sulle Piste del Nord*.

Anzi, fortuna doppia, perché la seconda è stata *Il Tranello*, altra nordica di rara bellezza che appariva nel n. 10, giornalino che sottrassi con maestria non comune al piccolo Armandino, un ragazzino più piccolo di me, che aveva la cattiva abitudine di mostrarlo assieme ad altri Tex dal pianerottolo della sua casa posta al primo piano di una palazzina di cortina che dava proprio sul campo dove ci riunivamo tutti i giorni.

Armandino non leggeva né Tex, né altri fumetti: aveva due tre anni meno di me, ed era ricco. Ricco perché suo padre, un signore altissimo ed assai elegante, era titolare dell'unica agenzia di assicurazioni del paese. Ricordo quest'uomo che tornava tutte le sere con il giornale e qualche rivista sotto braccio. Sua mamma, probabilmente una semplice casalinga che non passava certo inosservata in un paese come Fiumicino, terra di antiche misture tra mare e terra... pescatori napoletani e contadini veneti, aveva una *faccia moderna*. Era, diciamo, una donna sullo stile di Katharine Ross, non così bella come l'attrice americana, ma in possesso di quei lineamenti che la staccavano dalle altre donne del paese. Ah, diamine, aveva anche la patente di guida! La incontravo spesso nella salumeria di fronte casa mia (ero io che facevo la spesa perché due bocconcini Pettinicchio mi rendevano 150 lire circa: un Topolino. Ed io due Pettinicchio li imboscavo nella busta del pane prima di passare alla cassa dove c'era la signora Belardo) e mi toccava controllarle gli acquisti. E sapete perché? Perché mia mamma e mia zia volevano sapere se la signora Molinari aveva preso l'olio di oliva, sì l'olio d'oliva, una cosa rara a vedersi nei market dell'epoca e rarissima a vedersi sulle tavole delle famiglie meridionali come la nostra. Né olio d'oliva, né sale fino, tanto che la domenica si condivideva l'insalata molto tempo prima per permettere al sale grosso di sciogliersi.

E proprio davanti al piccolo Market dei Belardo tutte le mattine d'estate faceva la consueta pausa il carrettino dei giornali di Claudio, dove nell'estate del 1966 avevo visto *Duello Apache* di Tex mentre compravo il mio Topolino. Ma questa è una storia già raccontata.

Ritornando ad Armandino, sbandierare i suoi giornalini per tentare di guadagnarsi un posto nella estenuante partita di calcio che iniziava alle due del pomeriggio e finiva al tramonto, gli era risultato un errore fatale: quel 10 finì nelle mie mani, e con esso, in seguito, anche il 24, il 34 (spaginatissimo), il 53, il 74, l'82 e l'88 di cui amai subito la copertina.

L'episodio che invece mi portò in casa *Tamburi di guerra* e *Giubbe Rosse* è composto da uno scenario paradossalmente inverso: ero io stavolta a sventolare i giornalini alla finestra, tentando di attirare le attenzioni di un mio amico che era noto per essere "uno pieno di Topolino".

Vediamo se riesco a farvi scivolare dentro 'sta storia...

Era un assolato giorno di agosto, di quelli che si sentiva solo il frinire dei grilli. Sotto casa mia c'era un canneto con al centro una specie di stagno animato da rane gracidanti e da un "sorridente" ramarro che ogni tanto vedevo frusciare tra gli arbusti, (Eugenio Montale mi fece ricordare anni dopo questa scena, nei famosi versi di "Meriggiare pallido e assorto"). Saranno state le due, le tre del pomeriggio. Attaccata al telaio della tapparella basculante della mia finestra al primo piano, vi era una corda di 5-6 metri al cui margine estremo avevo annodato



una calamita che lanciavo di sotto per pizzicare un po' di ferraglia sparsa nel campo. Un passatempo che può inventarsi solo un piccolo recluso scoglionato. Ed io lo ero, visto che ogni anno, nei mesi estivi, avevo da svolgere quella palla dal titolo: "compiti per le vacanze".

Tutto questo tran tran era semplicemente clandestino. Mia madre in quelle ore riposava - un'altra abitudine dei centromeridionali - sicura del fatto che il più bravo della classe non avrebbe mai potuto perdersi in uno scambio di giornalini. Invece così fu.

Il mio amico infatti s'era fatto sotto! io avevo prontamente staccato la calamita, legata alla corda una busta piena di Topolino, Almanacchi e Albi della Rosa, e calato giù il carico.

Dopo nemmeno mezzo minuto ero già lì a richiamare la corda con il nuovo carico, mentre il mio amico se ne andava dalla scena con una certa fretta.

"Tamburi di guerra" fu il primo fumetto che notai: era assieme a "Giubbe Rosse", ma sotto un interminabile mazzetto di romanzi! E non c'era quello che mi aspettavo: i Topolino (a distanza di anni ricordo che è possibile vi fosse un Joe Sub, anche se non potrei giurarci. Joe Sub era un nero dalle copertine audaci - a quei tempi una lettura pienamente conturbante - che nascondevo nel lavatoio del terrazzo, affinché mia madre non lo scoprisse. Forse proveniva proprio da quella busta).

Comunque, dalla arrabbiatura passai lentamente alla curiosità. La prima pagina del n. 123 aveva dei disegni bellissimi! E i disegni, come per Topolino, erano il mio culto. Fortunatamente non avevo il vizio di sfogliare gli albi (come faccio oggi) così cominciai a leggere quel racconto pagina per pagina. Ne fui talmente rapito, racconta mia madre, che rimasi in piedi, lì davanti alla finestra, fin quasi le 7 di sera.

Stavo probabilmente passando dalla curiosità alla meraviglia.

Quel Tex che avevo visto dentro la cesta del carrettino di Claudio nell'estate del 1966 mi appariva ora sotto un'altra luce.

Per farla breve, nei giorni e mesi successivi allo "sventolio del 10", arrivarono il terzo, il quarto, il quinto Tex... tutti numeri che andavo a depennare freneticamente dall'elenco arretrati del mio 123, quello dietro la splash page.

E, a proposito di elenco, la cosa che ancora oggi ricordo con grande emozione è il mio continuo fantasticare su ognuno di quei titoli: *Due contro cento*, che copertina aveva? Tex avrebbe davvero lottato contro 100 nemici? E *La montagna misteriosa* raccontava forse di vulcani minacciosi ed esseri sconosciuti, come il mio amico Marco diceva?

Dovetti aspettare per saperlo! Prima arrivò *Il cacciatore di taglie*, che "prelevai" da un'edicola. Lì c'era un disegnatore che faceva una bella faccia a Tex: la stessa delle copertine.

Poi arrivarono, quasi a raffica, *Il Drago Rosso* e tutti i numeri di quella zona: *La bufera*, che mi incantò per i disegni precisissimi delle ultime pagine dell'albo, *Yuma*, *Sangue sulla pista* dell'amico sventolatore... western e western fantastico. Il colpo di fulmine era stato con la storia canadese, vero! ma non dimenticherò mai la scoperta di Letteri e la sua meravigliosa *El Morisco*. Ecco il filone fantastico che adoravo: pietruzze malefiche, civiltà sconosciute e mistero a go-go... il tutto condito da una spruzzata di personaggi "vagamente" ispirati a certi maghi dell'imbroglio, che di certo non mancavano nella vita reale. E non un "Tex dalla faccia incazzata" quello che, assieme all'amico Carson, andava a prendere di petto il terribile Signore degli Abissi ma un Tex che strizzava l'occhio al lettore in un'espressione del grande Letteri che da sola valeva il prezzo del biglietto. Chi può dimenticare quell'*inclinata* paracula?



Ero talmente stupefatto dal Tex del maestro Letteri, che quel mese che staccava tra le anteprime della terza di copertina di *Condor Pass* e *Diablero*, credevo non passasse più!

Il problema non era procurarsi i Tex in edicola, il problema era *quelli vecchi*: come rimediare più di cento numeri in poco tempo? E soprattutto dove?

I fumetti che si vedevano più spesso nella nostra banda erano i Topo e i Diabolik, e a seguire i fumetti di guerra e gli erotici, non certo i Tex. Io ero anche un buon lettore di fumetti di guerra e ricordo, tra i molti titoli dell'epoca, la collana della Supereroica con i suoi albi dalla costina rossa e quattro storie all'interno, spesso bellissime e disegnate con un'intensità che ti avvolgeva tremendamente.

Poi Raf, Forza Joe, Submarine, U.S. Army, Commandos, Croce di Guerra, Pattuglia X, Jaguar, Guerra d'Eroi, U.S. Navy e tanti altri...

E gli erotici, tra i quali spopolava Jacula.

I Tex erano molto più difficili da trovare, li avevano i padri a casa! Mio zio, ad esempio, li aveva! Li comprava, li leggeva e poi li regalava. Una tragedia! Ma qualche volta ero fortunato. La domenica, ad esempio, se nel pomeriggio tardo vedevo mia madre prepararsi, significava che le famiglie dalla parte di mio nonno paterno stavano per recarsi a casa del loro vecchio: gli uomini per guardare il celeberrimo secondo tempo della partita di calcio e le donne per chiacchierare in cucina. Lì c'era quel mio zio, di nome Armando pure lui e fratello minore di mio padre, a cui chiedevo i Tex.

Da lui ho rimediato *Spettri* e *La banda dei lupi*. Ma lo ricordo come lo zio che mi portò in casa *La Mano di Allah*. Quello Zagor fu una cosa del tutto inaspettata, come quel *Tamburi di guerra* e *Giubbe Rosse*, solo che questo era entrato dalla porta principale e non dalla finestra.

Il mio "fornitore" di Tex preferito fu però quel "bastardo" di Roberto, uno del '58... quindi più grande di me. Quando entrai in casa sua vidi per la prima volta una collezione quasi completa di Tex: mancavano i primissimi numeri, ma c'erano tutti gli altri anche quelli della fascia 60-70... e *Duello Apache*! Mi ricordo che eravamo di fronte a questa cristalliera piena di Tex e lui che sadicamente mi diceva: "non posso farti vedere le copertine... dai, andiamo, se no arriva mio padre..."

Non ricordo neanche più come gli sfilai il numero 68, perché, gira e rigira, qualche tempo dopo glielo portai via assieme ad altri numeri, forse gli diedi delle figurine o qualche soldino o forse altri giornalini, fatto è che non stavo nella pelle quando me ne ritornai a casa con *Duello Apache*, *Piombo Caldo*, *Vigilantes*, *New Orleans* e *Duello all'alba*.

In seguito gli sfilai un'altra paccata di Tex, con dentro *Il ponte tragico*.

Ma esistevano anche padri bravi e figli generosi. I Morelli abitavano a 100 metri da casa mia, in una delle poche case col giardinetto adornato da una bella palma. Papà Morelli la domenica portava i suoi figli al mercato di Porta Portese per cercare i Topolino per Mauro, il più piccolo, ma andava anche per i Tex. Era un taciturno ma ricordo perfettamente quando disse a Marco che poteva darmeli da leggere. Marco me li portava, ma io non li volevo in prestito.

I Morelli presto si trasferirono a Ferrara, la loro città d'origine.

Il terzo Armando faceva di cognome Piccinini e fu forse quello che mi diede i fumetti senza troppe storie: non molti, ma ricordo *Yuma* e *Rio Verde*, altre cover che adoravo. Chissà forse me li regalò addirittura!

Terzo Armando e secondo "bastardo": P. Rebichini, il figlio del veterinario del paese. Bastardo solo perché sapeva che mi piaceva tenere bene i fumetti e lui me li lanciava dispettosamente

dalla finestra. Fu così che arrivò la fascia 27/36, con l'esclusione de *La morte aspetta nel buio* e *Una carta rischiosa*, con un lancio dal terzo piano del suo terrazzo.

A scuola ne rimediai veramente pochi, il 4 (*L'eroe del Messico*), il 32, il 22 e *Il Coyote Nero*: l'artefice era "Pecio" Petracchi, un ragazzino dal viso spettrale che oggi credo faccia il notaio.

Fine della cavalcata

Credo di aver completato la mia collezione quando a 13 anni feci una cosa che non dovevo fare: prendere il bus che portava a Ostia con i miei amici.

Lì scoprii un'edicola che in un angolo aveva una pila di Tex in piedi appena slegata. Mi ricordo di queste costole larghissime dei primi 20 numeri e ricordo la "scoperta" di copertine che avevo sempre e solo immaginato ma che non avevo mai visto. Lì comprai i *Due contro cento* e *La montagna misteriosa*! Ma solo il giorno dopo, dato che al momento non avevo il becco di un quattrino in tasca. Comprai anche *Il patto di sangue*, *L'ultima battaglia*, *Il figlio di Tex*, *Tex l'intrepido* e *La gola segreta* con gli anticipi delle paghette di 500 lire che percepivo da mia madre ogni fine settimana. Purtroppo non trovai più i numeri dall'1 al 6, e nemmeno l'11, ma, con mia grande sorpresa, nemmeno un mese dopo, ecco apparire la stessa pila di Tex nell'edicola del mio paese. L'edicola era un chiosco di lamiera dal quale traboccavano scaffali improvvisati e fili pieni di riviste appese. Ma la Tex era all'interno, alle spalle del venditore, ben riparata dalla vista di qualche mio possibile "rivale".

No so perché indugiai nel prenotare i primi numeri della serie, so solo che mi concentrai su *Sangue Navajo* e *Guerriglia* che l'edicolante mi segnò con una bella croce a biro sulla costola. Prenotai anche *Duello a Laredo*, al quale fu risparmiata la croce! E quando in breve tempo quel blocco di Tex era in esaurimento, raccolsi gli scarti: i numeri 3 e 5 da 200 lire.

Dei numeri 3 e 5 mi viene a mente che rimasi deluso dalle strane fisicità degli albi: il 3 con una copertina rigidissima, e il 5 con le pagine bluastre. Chissà che quei due brutti anatroccoli non erano rimasti lì invenduti per quei difetti.

Ancora una volta avevo avuto fortuna: il 3 "hard cover" oggi è un pezzo speciale, nonché raro.

L'11 fu uno degli ultimi numeri che rimediai e, ancor oggi, mi chiedo del perché già all'epoca si sentivano strane storie sulla difficoltà di reperimento di quel pezzo.



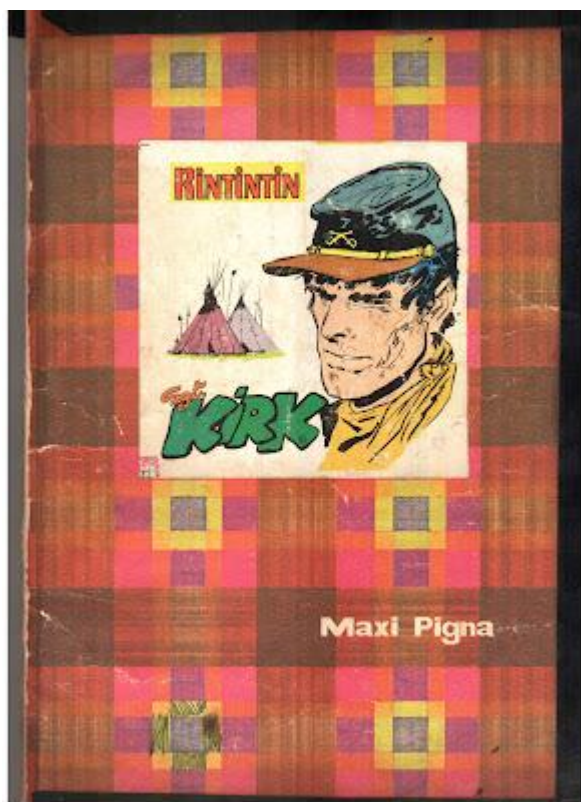
Foto a sinistra: 14 aprile 1963, io e mio padre nel porticciolo di Fiumicino. La data è storica perché è il giorno in cui mio padre compera a suo fratello Armando un Tex all'edicola della Darsena. È il ricordo più antico che ha riguardo ad un Tex. Dopo quell'acquisto ci porterà a fare altre foto nel negozio di Aldo di via Torre Clementina (notare infatti il piccolo Francesco "preparato" in giacca e cravatta).



Foto a sinistra: i miei genitori in una foto dell'ottobre del 1958. Ho avuto l'idea di sbirciare nell'album fotografico di famiglia per vedere se esisteva una testimonianza fotografica dei miei genitori nei mesi in cui usciva l'albo gigante *La mano rossa*. Ebbene, sono stato fortunato: ho trovato questa foto di mia madre Emanuela e mio padre Ferdinando. Io naturalmente ancora non c'ero.



Foto a sinistra: parzialmente impallato dal giglio che mi hanno messo in mano a mo' di chitarra, c'è il piccolo Armandino. Si vede che la sua è una faccetta da ricco.



Chiudo con una foto del quaderno nel quale mi sono appuntato tutti i fumetti della mia vita dal 1965 al 1984. Basta aprirlo, mettere un dito su una riga a caso e sprigionare davvero un uragano di ricordi...

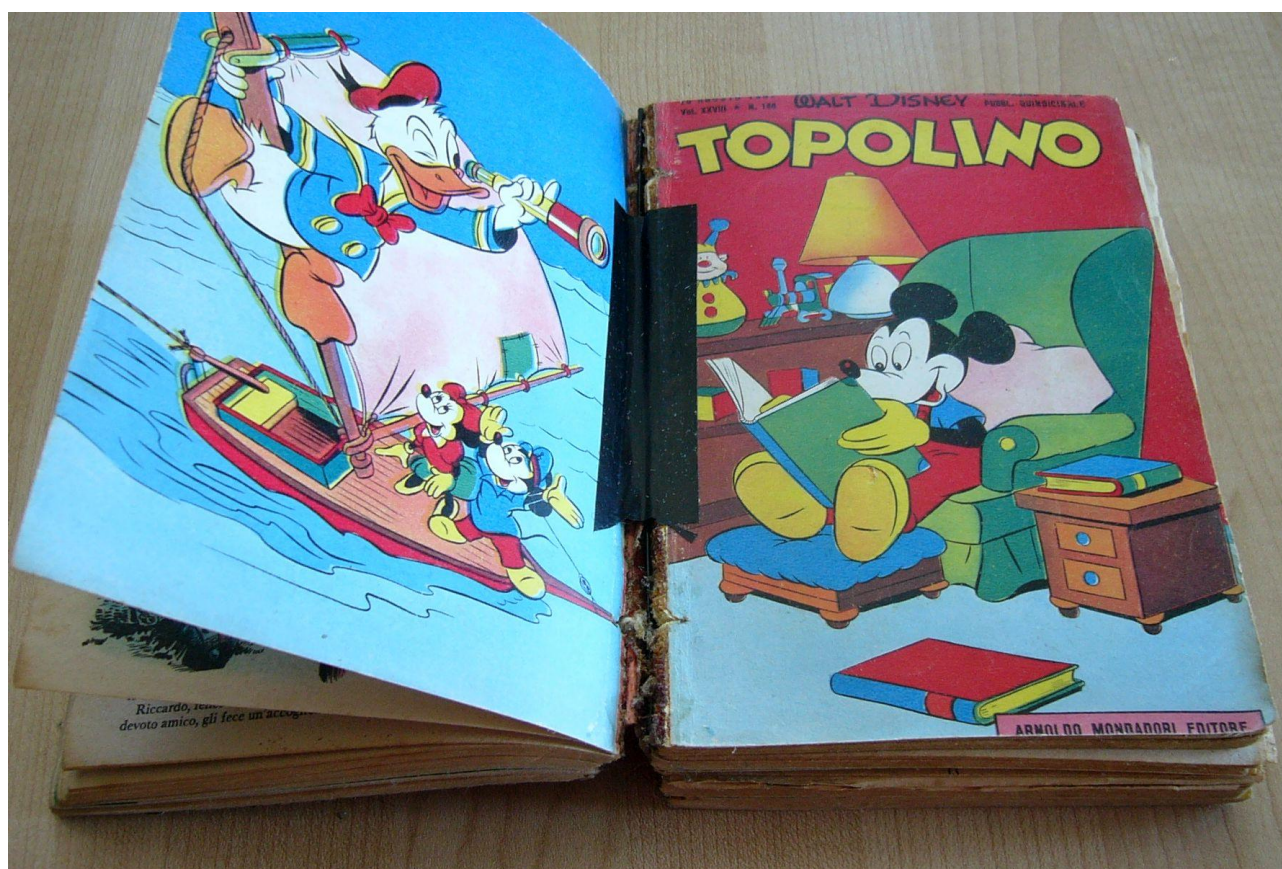
Curiosamente, sfogliandolo per questo articolo, ho scoperto delle cose che avevo del tutto dimenticato: ad esempio che di fianco alle infinite liste di tutti i libri e fumetti che ho acquistato, amavo mettere di tanto in tanto una cifra in lire che altro non è che il parziale speso fino a quel momento per tutto ciò che era nelle mie collezioni. Ebbene, le raccolte, composte da circa 3000 fumetti ed un migliaio di libri, alla data dell'82 risultano essermi costate 542.800 lire. Chiaramente dopo Tex ero passato a Zagor, Comandante Mark, Mister No, Collana Rodeo, Ken Parker, Diabolik, fumetti di guerra e naturalmente Topolino nelle sue varie gamme.

		EDITORE	AUTORE
MENTE	2,5	RAFFAELI	PRATT - BATTAGLIA - DINGARD
LA	2,5	RAFFAELI	S. TADDEI - M. MILANI
UNA E IL CINEMA	1,6	DALL'ACQUA	MARJORIE ROSEN
DEL CINEMA - 4 VOLUMI	4,0	VALLARDI	AUTORE VARI
ETI	2,0	SCHISCH	STRAZZULLA
UNO Maledetto	1,8	5,8K 9%	C. BERLIZZ
UNA TRACCOLTA DI MORTE	2,0	DEVEYDI	A. RIGERA
MENTE L'ULTIMO Maledetto	2,5	EAGERS	PRATT U. - DINGARD P.
LA	1,5	MIANO UERI	JONES - KALLA - WHIGGERS - SMITH - WRIGHTSON
LA	2,0	ED. DIAMANTI	AUTORE VARI
LA	2,5	ED. DIAMANTI	SUSANNE CASARD - ROBERTO CARUSI
LA	2,5	ED. DIAMANTI	LIAMONDI - BOMBA - AURELIO GALLERINI
LA	2,5	ED. DIAMANTI	GIAMCARLO BERARDI - IVO MINAZZO
LA	2,5	ED. DIAMANTI	MIAMI - IVO PRATT
LA	2,5	ED. DIAMANTI	GIAMCARLO BERARDI - REMED CALEGARI
LA	2,5	ED. DIAMANTI	GIAMCARLO BERARDI - IVO MINAZZO
LA	2,5	ED. DIAMANTI	GIAMCARLO BERARDI - IVO MINAZZO - R. GILSON
LA	2,5	ED. DIAMANTI	FERDINANDO TACCOMI - ALFREDO CASTELLI
LA	2,5	ED. DIAMANTI	ATTILIO MICHELLETTI
LA	2,5	ED. DIAMANTI	FERDINANDO TACCOMI - ALFREDO CASTELLI
LA	2,5	ED. DIAMANTI	3. GRENIER
LA	2,5	ED. DIAMANTI	GIORGIO TREVISANO
LA	2,5	ED. DIAMANTI	GIANI D'ANTONIO
LA	2,5	ED. DIAMANTI	VINCENTO MORGANTI
LA	2,5	ED. DIAMANTI	WALTER HUBBARD
LA	2,5	ED. DIAMANTI	MARIO MONTI
LA	2,5	ED. DIAMANTI	DEE BROWN
LA	2,5	ED. DIAMANTI	CLAUDE PIERRE
LA	2,5	ED. DIAMANTI	BENT G. G. R. HIDE
LA	2,5	ED. DIAMANTI	C. BERLIZ
LA	2,5	ED. DIAMANTI	A. MICHELLETTI
LA	2,5	ED. DIAMANTI	A. IVO MINAZZO
LA	2,5	ED. DIAMANTI	RICHARD GILBERT
LA	2,5	ED. DIAMANTI	RICHARD GILBERT

A sinistra: un particolare delle mie liste di libri e libri a fumetti con l'aggiornamento dei soldi spesi. Sono gli anni in cui comincio ad occuparmi seriamente di fumetti originali, avendo scoperto una decina di fumetterie a Roma che frequenterò dal 1975 fino alla metà degli anni '80. Le fumetterie sono uno dei più bei ricordi della mia vita in quanto potevo incontrarci i "grandi" che mi spiegavano tutto quello che c'era oltre Tex. Come posso dimenticare il disegnatore Santo D'Amico che incontravo da "Armando Alla Stazione" (ecco, vedi? C'era un quarto Armando!). Franco Giacomini che curò l'albetto de "La Banda del Campesino" per A.n.a.f. assegnando i disegni a Galleppini... e Italo Pileri,

Piero Mancini, Enzo Porcacchia. E perfino il Giudice Sica, che arrivava alla Bottega del Fumetto per scovare qualche Topolino giornale.

Il primo fumetto



UN VIAGGIO – ANZI UNA CAVALCATA – NELLE CENSURE DEI TEX SECONDA SERIE GIGANTE

È sicuramente un'emozione per ogni appassionato texiano o collezionista quella di trovarsi di fronte al numero 1 di Tex seconda serie Gigante dal titolo "La Mano rossa" e scorgere sul retro il giallo inconfondibile della pubblicità del Ragazzo nel Far West. Se poi c'è anche lo strillo 100 pag. allora l'emozione sale e di getto si apre la copertina per scoprire se in prima pagina alla prima striscia c'è o meno la parola "scagnozzi". In caso affermativo siamo infatti di fronte alla prima edizione originalissima del primo numero della seconda serie Gigante che ha proiettato il personaggio Tex in tutto il mondo, serie che dura tuttora ed è giunta a ben oltre il numero 600. Se, invece, sempre nella prima striscia, compare la scritta "uomini", l'attenzione scende appena ma comunque si è sempre di fronte ad una prima versione seppure con una differenza che sebbene sembri piccola - una sola parola - tanto piccola non è.

È da alcuni decenni, ormai, che si sono scoperte diverse modifiche operate nelle vignette - testi e disegni - di albi apparentemente identici appartenenti ai primi numeri. Da qui la domanda: quali sono gli albi originali originali? E la ripetizione ci sta bene in questo caso. Si è andato a fare il raffronto con le strisce originali uscite alla fine degli anni '40 e continuate fino a metà inoltrata degli anni '60 e si è cominciato a parlare delle cosiddette censure.

Ecco la prima pagina di due Tex leggendari: l'albo numero 1 non censurato e il suo "cugino" censurato con strillo 100 pagine, entrambi "nel bellissimo albo"; si notano nella pagina altre differenze: ad esempio dei segni di tratto a penna sull'indumento di Tesah nella striscia numero 3, al fine di coprire le gambe. E nella vignetta centrale



Raffronto tra la prima pagina non censurata e quella censurata del leggendario albo numero 1

della striscia numero 2 Tex passa da "sincero" a "sicuro". Se prendiamo la stessa pagina del Tex spillato 2926 (quello con Zagor in quarta), possiamo riscontrare nessuna differenza con l'analoga censurata della 478. Più avanti nell'albo, poi, troviamo un particolare interessante ed è nella vignetta dove per errore viene scritto "Tex Killer". A modificarlo in "Willer" ci vorrà la tre stelle. Prima di questa collana tutti gli albi riportano fedelmente "Killer".

Il presente articolo prende in esame la seconda serie Gigante di Tex e riguarda l'argomento delle censure; viene raccolta l'esperienza dei brillantissimi contributi dei lavori di Bosco, Cecchini e Taormina, raccolti in preziosi libri usciti a partire dagli anni '90. Non si ripetono contenuti e conclusioni, quanto, piuttosto, si desidera fornire un contributo

per un approfondimento del tema con alcune questioni che, si vedrà, non sono secondarie e richiedono ancora alcune conferme.

Le censure sono modifiche effettuate dall'editore sugli albi della serie seconda Gigante rispetto alle vignette originali delle strisce di riferimento. Possono riguardare i testi, laddove ritenuti troppo crudi oppure la grafica dei disegni. Sono state apportate dall'editore su nuove tirature degli albi già usciti oppure direttamente sulle prime edizioni. Nel primo caso abbiamo quindi albi in doppia o comunque molteplice versione; nella seconda abbiamo prime edizioni che sorgono già censurate. Se consideriamo che gli albi della seconda Gigante che riproducono le vignette originali vanno dal numero 1 al numero 96, il lavoro di censire tutte le censure è davvero improbo e forse nemmeno interessa. E comunque non è ancora stato fatto su tutti i 96 albi. La fascia di



Raffronto tra la prima pagina della Tutto tex e Tex Nuova Ristampa



Le strisce originali sulla morte di Gentry

il lavoro di censire tutte le censure è davvero improbo e forse nemmeno interessa. E comunque non è ancora stato fatto su tutti i 96 albi. La fascia di

interesse è, piuttosto, quella degli albi spillati che, come è noto, vanno in prima edizione dal numero 1 al numero 43.

Cominciando dal fondo, è noto che gli albi usciti in prima edizione spillata con l'autorizzazione 2926 partono dal numero 28 e arrivano al numero 43, annoverando in più alcune rarità nel leggendario 44 spillato (ed anche un 45 e forse un 46 spillato). In tale fascia di prime edizioni, vi sono certamente diverse modifiche nelle vignette originali. L'esempio più celebre è nel numero 40, "Il ponte tragico", uno degli albi forse più rimaneggiati di questa fascia. Scene feroci e sequenze troppo forti hanno consigliato di intervenire



Le medesime vignette censurate sull'albo numero 40

anche in maniera decisa ma ciò ha fatto sì che risultasse in qualche modo sacrificata la coerenza narrativa. La morte di Gentry è uno degli esempi più eclatanti. Nelle fasi cruciali dello scontro il gruppo dei Navajos da lui guidato trova la strada bloccata da una barricata di massi difesa accanitamente dagli Hualpai. Ad un certo punto uno di questi scaglia la sua lancia e questa va a colpire Gentry ma alla schiena, come se in quel momento mostrasse le spalle agli Hualpai. Eppure gli Hualpai gli stavano di fronte.

Gli albi spillati della 2926 in prima edizione hanno avuto ristampe successive. Sembra legittimo affermare - pur senza un'analisi pagina per pagina - che non vi siano differenze rispetto alla serie similspillata mentre potrebbero essercene rispetto alla successiva ristampa degli stessi albi effettuata con la famosa collana Tre Stelle. Non si sono comunque fatti raffronti tra un 40 spillato ed un 40 Tre Stelle. D'altra parte è tale la differenza di valore tra i due albi (anche 200 euro per il primo rispetto a pochi euro per il secondo) che tale analisi non interessa. Casomai potrebbe essere interessante censire le differenze rispetto alla similspillata ma è quasi certo che non vi siano differenze. La serie similspillata nasce infatti come ristampa fedele della spillata mentre la Tre Stelle, come verrà ripetuto, comporterà un nuovo e massiccio lavoro di editing su vignette e lettering, più per fini di "pulizia editoriale" che non per un vero e proprio intento censorio. Spariscono i finalini degli episodi, compaiono tutti i

titoli con riassunto, cosa che comporta in alcuni casi una elisione di alcune vignette.

Continuiamo l'analisi all'indietro: ci

troviamo davanti ai cinque albi usciti in prima edizione con la

autorizzazione 5926 e cioè dal numero 23 al numero 27. Usciti in

edizione unica salvo alcune versioni

rarissime con lo strillo 100 pagine in quarta, senza alcuna differenza

di vignette all'interno. Ebbene, anche in tali albi in prima edizione

vi sono importanti modifiche di alcune vignette. Una delle più

importanti riguarda il numero 27, "Assedio al

Posto numero 6" ed è la celebre censura nell'episodio "Agguato al Tonto Creek"

che troviamo a pagina 28 e 29 e che riguarda le vignette 14 e 15. Le due

vignette originali numero 14 e 15 sono tratte dall'albetto a striscia numero 2

della serie Topazio. Tale serie si compone di 15 albeti e uscì dal

18 marzo al 24 giugno del 1956. Come si può vedere, le due vignette

sono cariche di drammaticità e

realismo: nella prima l'indiano entra nella

casa dei poveri coloni uccisi e nella seconda lo stesso indiano agita

soddisfatto lo scalpo di uno di essi.

Anche gli albi della 5926 hanno avuto

ristampe: anzitutto le prime in ordine



Le strisce originali dell'episodio "Agguato al Tonto Creek"

che troviamo a pagina 28 e 29 e che riguarda le vignette 14 e 15. Le due vignette originali numero 14 e 15 sono tratte dall'albetto a striscia numero 2

della serie Topazio. Tale serie si compone di 15 albeti e uscì dal

18 marzo al 24 giugno del 1956. Come si può vedere, le due vignette

sono cariche di drammaticità e

realismo: nella prima l'indiano entra nella

casa dei poveri coloni uccisi e nella seconda lo stesso indiano agita

soddisfatto lo scalpo di uno di essi.

Anche gli albi della 5926 hanno avuto

ristampe: anzitutto le prime in ordine



Le medesime vignette censurate sull'albo n. 27 in prima edizione aut. 5926

cronologico, uscite con autorizzazione 2926 a poca distanza temporale e sempre spillate. Non è stata riscontrata alcuna differenza tra le vignette. Cambiano, invece, la seconda, la terza e, a volte, la quarta di copertina (con pubblicità di Zagor per i numeri 24 e 26). Anche la similspillata corrispondente non effettua una modifica di vignette. La tre stelle invece sì, per quanto detto precedentemente. Ma è così macroscopica la differenza in valore tra l'una e l'altra edizione che non serve un raffronto.



Ed ora occupiamoci della mitica autorizzazione 478 che riguarda per l'appunto i primi 22 numeri. Dal numero 19 al numero 22 stesso discorso che per quelli della 5926 ossia prime edizioni uscite già censurate sebbene con strillo e poi versioni successive spillate sempre nella 478 senza strillo senza differenza nelle vignette, così come nessuna differenza con la spillata 2926 per gli stessi numeri.

Nei quattro albi con testatine datate in prima edizione dal numero 15 al numero 18 vi sono

alcune censure come appare dalla foto sotto riportata e relativa al settimo episodio "Attacco alla mesa", alla striscia numero 7 del numero 15. La vignetta originale è tratta dall'albetto a striscia numero 28 della quinta serie.

Si nota come il dialogo originale della striscia sia più crudo e realistico, il vero



Tex bonelliano che abbiamo conosciuto e apprezzato.

Le successive versioni della 478 per questi 4 numeri, ossia con e senza strillo, non alterano le vignette così come per i corrispondenti numeri della 2926 spillata e similspillata. Con la Tre Stelle, invece, nuovi cambiamenti per un riordino generale operato dall'editore.

Il vero tema delle censure riguarda i primi 14 numeri della serie, dal momento che per questi

esiste una prima edizione non censurata ossia fedele in tutto alle vignette originali (fatte salve alcune eccezioni che, secondo le conoscenze ad oggi riguardano una vignetta del numero 1 che può presentare o meno la parola "purtroppo" ed un finalino di un episodio del numero 5 dove compare Willer e non il Killer della striscia originale). E qui bisogna fermarsi.

Non tanto per ripetere il lavoro di illustri texiani quanto per apportare qualche aggiunta.

L'editore ha fatto uscire questi 14 albi in successione senza modifiche nelle vignette. Per alcuni anche in versioni successive con modifiche nella quarta o nella terza (vedasi per questo i testi già citati).

Dopo questa serie non censurata, sono apparse ristampe identiche negli esterni ma che hanno presentato fin dalla prima loro uscita, modifiche nelle vignette. Operate simultaneamente. Quante? Non sono state allo stato attuale ancora

censite tutte. Si può dire che i numeri da 11 a 14 sono quelli con meno censure, meno di una decina. Per altri albi si arriva anche a diverse decine, sempre raffrontando albi identici spillati della 478. Tra l'altro non è secondaria l'annotazione che gli albi da 11 a 14 sono gli unici a conservare le testatine datate nella prima edizione censurata, cui fa seguito una seconda senza testatine ed una terza senza testatine e senza strillo. Questo fatto desta una certa curiosità e, in altra sede, sono state fatte alcune interessanti considerazioni, magari da riproporre nel prossimo numero della rivista.

Di tutte queste censure sono note quelle più evidenti per dare la certezza che l'albo sia o meno censurato (l'esempio, già riportato, della prima pagina del numero 1). Sono state riportate in diversi testi e quindi non sembra interessante parlarne qui.

Cosa succede con le successive versioni degli albi spillati della 478 che perdono ad esempio lo strillo? Oppure perdono le testatine pur essendo censurati anche con le testatine, come accade per i numeri da 11 a 14?

Ebbene, ad oggi non vi è ancora la certezza che vi siano modifiche alle vignette per tutti questi albi ossia non sembra che vi siano censure progressive nella 478. Tutti i primi 14 albi censurati, sia che abbiano lo strillo e le testatine oppure no, è plausibile ritenere che siano uguali internamente. E questo anche per gli albi della 2926 spillata da 1 a 14.

Il nostro esame nasce dal raffronto di alcuni - per la verità non tutti, data la difficoltà del reperimento di diverse decine di esemplari - numeri, ad esempio l'11, 12, 13 e 14. E poi da alcune verifiche incrociate a campione su alcune pagine per il 6 con o senza strillo e lo stesso 1 con o senza strillo.

Sembra comunque logico ritenere che due albi della 478 identici al di fuori ed entrambi censurati, possano non presentare differenze all'interno. Allora il problema si sposta nel verificare se vi possono essere differenze per i 14 albi tra la serie con strillo e quella senza. E poi vedere cosa succede con la 2926 spillata che è annunciata come copia fedele della 478. Ma quale 478? Quella con strillo o senza, con testatine per la fascia 11-14 o no? Ecc...

In sostanza il tema rimane aperto perché si dovrebbe verificare pagina per pagina un notevole numero di albi, cosa impossibile attualmente. Se poi si dovessero trovare ad esempio due numeri 6 della 478 entrambi con lo strillo e con vignette differenti, allora il lavoro diventerebbe impossibile perché in linea teorica ogni albo sarebbe un mondo a sé. Ma questo sinceramente non sembra possibile.

Cecchini nel suo libro ha fatto un lavoro magnifico censendo tutte le differenze nelle vignette tra la prima edizione e la Tre Stelle per i primi 27 albi. Non esiste invece un elenco delle differenze delle vignette tra albi all'interno della



La primissima vignetta non censurata del n. 2 e la vignetta censurata del n. 2 degli albi della 478 e 2926 spillata e Tre Stelle

478 tra l'edizione senza censure e le altre e poi rispetto alla 2926 spillata. La tesi possibile sarebbe che non esistono differenti albi censurati all'interno della 478 e poi 2926 spillata ossia le censure non aumentano tra versione e versione. Quindi albi censurati nella 478 identici ai censurati della 2926 spillata. Con la Tre Stelle, invece, una nuova riorganizzazione di lettering e disegni in parecchie vignette.



La vignetta del n. 2 nella Tuttotex e nella Tex Nuova Ristampa

Non ci resta che prendere in esame alcune situazioni particolari in alcuni albi dei primi 14 della 478, senza che sia un lavoro esaustivo. È solo un esame con considerazioni inedite su alcuni punti chiave del collezionismo.

Prendiamo la famosa prima vignetta del numero 2, quella d'apertura dell'albo, la prima dell'episodio "Il capitano della River's Queen". In questa vignetta Mary Gold spara e indossa un abito scollato. Tale almeno appare nell'edizione non censurata identica alla striscia originale del 1948.

Che succede negli albi censurati della 478? La vignetta cambia: Mary Gold indossa un abito più decoroso e non spara. La vignetta rimane immutata per tutte le varie versioni della 478, si ripresenta tale nella 2926 spillata e così rimane nella Tre Stelle. Viene curiosamente modificata nella Tuttotex, dove Mary Gold riprende a sparare e di nuovo cambiata nell'ultima collana Tex Nuova Ristampa, dove oltre a sparare, si riappropria dell'abito originale. Le quattro situazioni sono evidenziate in foto.



Albo n. 3 - Il fantasma di Villa-Rica, striscia 19

Anche nel numero 3 "Fuorilegge", l'albo dove compare per la prima volta il temibile Mefisto, c'è una vignetta interessante che merita qualche precisazione. Andiamo all'ultimo episodio dell'albo, "Il fantasma di Villa-Rica" alla striscia

numero 19, dove Lily pronuncia l'espressione "Mio Dio". Confrontando l'albo non censurato con quello censurato con strillo, si desume che tale vignetta non cambia e verrà modificata più avanti nella Tre Stelle dove Lily dirà "Cielo".



Lettera in corsivo della I striscia del n. 6 da un albo censurato con strillo della 478

Questo per dire che un numero 3 della 478 con strillo - ma è probabile che non si modifichi la vignetta in quello senza strillo - dove Lily dica "Mio Dio" sia censurato e basta (per capire, infatti, se l'albo in questione sia censurato devo guardare altre vignette ben precise, pienamente codificate). E così possiamo trovare tanti altri casi simili.

Un'interessante questione riguarda il numero 6 "Doppio Gioco". Ed è la vicenda della lettera che compare nella prima striscia dell'albo, nell'episodio "Attacco nella notte" (che l'episodio si chiami così lo sappiamo dall'albo Tre Stelle, dal momento che gli albi della 478 e la 2926 spillata non lo riportano, come per altro nella striscia originale).



Tex Nuova Ristampa, Tuttotex e Tre Stelle

Ebbene, la versione non censurata riporta la lettera scritta in corsivo. Gli albi censurati della 478 con strillo o senza riportano anch'essi la lettera in corsivo. Così pure l'albo numero 6 nella 2926 spillata. La lettera appare scritta in stampatello maiuscolo dalla Tre Stelle in poi. Pertanto non c'è ragione a chiamare

albo "parzialmente censurato" un 6 dove vi siano le censure canoniche ma la lettera in corsivo. Sono tutti così gli albi censurati della 478, per lo meno quelli esaminati fino ad oggi. Il titolo di albo semicensurato sarebbe legittimo di fronte a due albi numero 6 della 478 che presentassero uno la lettera in corsivo e l'altro in stampatello. Ma è molto probabile che ciò non accada, dato che gli albi censurati della 478 con strillo sono tutti uguali e così pure quelli della 478 senza strillo ed anche i 6 della 2926 spillata. E non è che un albo spillato possa esser chiamato semicensurato rispetto alle modifiche nel corrispettivo della Tre Stelle, altrimenti lo sarebbero tutti.



Striscia originale n.29 - Tex n. 6, episodio "Lo sceriffo di Devil's Hole" sia nell'albo non censurato che censurato della 478 e 2926 spillata

Altra particolarità interessante, sempre nel numero 6, la troviamo alla striscia 29 dell'episodio numero 3 dell'albo intitolato "Lo sceriffo di Devil's Hole" dove Tex esprime in modo molto crudo il disagio di trovarsi in una situazione non proprio felice. Tali espressioni si

mantengono inalterate nelle versioni censurate della 478 e nella spillata 2926. Nell'albo numero 6 della Tre Stelle invece l'espressione si modifica e si



La stessa striscia censurata dell'albo n. 6 dalla versione Tre Stelle in poi

addolcisce, perdendo tutto il realismo che connota il nostro personaggio. Ecco dunque che la striscia numero 29 in uno spillato, pur essendo non censurata, non è di per sé motivo per definire l'albo in questione una versione "anomala". Tutti i censurati della 478 e della 2926 spillata la riportano identica e quindi sono tutti

quanti censurati e basta. Indurrebbe in errore il dire che un albo n. 6 con la frase di Tex "mi faccio frate", sia non censurato perché tale vignetta poi cambia. Si deve aggiungere che la vignetta cambia nella Tre Stelle. L'albo numero 6 è non censurato per altre vignette ben precise. Quale ad esempio quella di Tex che dice "Brava piccola Lupe" nell'ultimo episodio e non, invece, "Ha del fegato quella ragazza".



Al numero 12, dal titolo “Il figlio di Tex” ci spostiamo nell’ultima pagina, all’episodio “Sulle soglie dell’inferno” e precisamente alla striscia 31. La versione non censurata riporta la frase: “Li massaceremo” nel rispetto della vignetta originale delle strisce. Nella stessa striscia compare

l’altra espressione originale: “nell’inferno quei vermi velenosi”.

Ma anche la versione censurata della 478 sia con testatine e strillo che senza testatine con o senza strillo riporta le stesse frasi. Infatti la censura verrà applicata solo a partire dall’albo della collana Tre Stelle e le frasi diventeranno rispettivamente: “Li faremo a pezzi” anziché “Li massaceremo” e poi “all’altro mondo quei serpenti” anziché “nell’inferno quei vermi velenosi”. Per decidere se il 12 sia non censurato non si deve quindi guardare l’ultima pagina ma, ad

esempio, la striscia 7 dell’episodio 6. Ma questa è una storia ben conosciuta.

Se quindi, come è altamente probabile, tutti gli albi n. 12 della 478 e poi della spillata 2926 riportano le frasi incensurate, non per questo tali albi possono essere



definiti parzialmente censurati. Se, invece, comparisse un numero 12 spillato con la censura alla striscia 31 dell’ultimo episodio, allora si potrebbe introdurre il concetto della parziale censura. Ma, secondo le conoscenze attuali, la censura sulla striscia numero 31 è solo a partire dalla Tre Stelle.

In sostanza gli albi si potrebbero definire parzialmente censurati, gli uni rispetto agli altri, se stessi albi della 478 presentassero censure differenti. Ma se le censure successive vengono fatte a partire dalla Tre Stelle, non avrebbe senso attribuire agli spillati della 478 e 2926 spillata il titolo di parzialmente censurati perché... lo sarebbero tutti quanti con riferimento ai successivi albi della Tre Stelle.

Quindi bisogna fare molta attenzione a sentire in giro termini come “censure parziali” o “semicensure”, spesso indotti per meri intenti commerciali.

Questa lunga cavalcata - per dirla alla texiana - nella giungla delle censure ci ha portato ad alcune conclusioni valide per lo stato attuale delle conoscenze, che volentieri vengono riassunte:

- le versioni censurate dei primi 14 albi della 478 sono tali perché differiscono dagli originali in specifiche vignette;
- esiste un elenco di tutte le censure dei primi 27 albi rispetto alla collana Tre Stelle;
- si sta facendo un elenco delle censure interne alla 478. Un esempio è la tabella sotto riportata e valida per il numero 6, uno degli albi certamente



Una cavalcata nelle censure

di Yampaflat

più “intriganti” della serie, per la complessità degli episodi, per i numerosi scontri con i banditi, che hanno imposto diverse modifiche al linguaggio. La tabella è stata realizzata raffrontando un numero 6 non censurato con un identico censurato con strillo 100 pagine. Può sempre esser sfuggita qualche modifica anche piccola e pertanto tale tabella potrebbe ritenersi esaustiva a meno di scoperte frutto dell’impegno di qualche appassionato collezionista. Nell’ipotesi probabile che la copia del 6 censurata con strillo sia identica come vignette a quella senza strillo ed entrambe quindi uguali alla copia spillata pubblicata nella 2926, la tabella serve come punto di partenza per censire poi successive modifiche operate a partire dalla Tre Stelle. Non per questo gli albi spillati sarebbero semicensurati. La semplice modifica di una sola vignetta basterebbe a dar loro la legittima attribuzione di albi censurati. Diversi da quelli della Tre Stelle che a loro volta sono “più censurati”. Ma più che di censure, nella Tre Stelle si parla di razionalizzazione di testi e vignette.

titolo episodio	num. Epis	striscia	vignetta	frase senza censura	frase con censura
LO SCERIFFO DI DEVIL'S HOLE	3	5	1	vile coyote	piuttosto ostinato
LA VALLE DEGLI SPETTRI	4	25	3	carogna	brav'uomo
NELLE MANI DI OUTLAWS	5	15	1	pezzi di carogna	ogni cosa a suo tempo
LOTTA SENZA QUARTIERE	6	15	2,3	bastardo// dannatissimo verme	sbruffone // tra un secondo
DOPPIO GIOCO	7	1	2	centomila calli // verme solitario	scalpi // rizzare i capelli
AVVENTURA A PIEDRAS NEGRAS	8	10	2	porco diavolo	vecchio tex
AI FERRI CORTI	9	4	2	carogna	omesso
AI FERRI CORTI	9	21	1	cento carogne	attento tex
KEN LOGAN IL DUELLISTA	11	12	1,2,3	frasi nc	frasi censurate
IL GUADO DEI PIUTE	12	7	2	cento carogne	tipaccio
IL GUADO DEI PIUTE	12	17	1	abito non censurato	abito censurato
IL GUADO DEI PIUTE	12	18	1	abito non censurato	abito censurato
IL GUADO DEI PIUTE	12	19	1,3	abito non censurato	abito censurato
IL GUADO DEI PIUTE	12	20	2,3	abito non censurato	abito censurato
IL GUADO DEI PIUTE	12	21	1,2	abito non censurato	abito censurato
IL GUADO DEI PIUTE	12	22	2	abito non censurato	abito censurato
IL GUADO DEI PIUTE	12	23	1,2	abito non censurato	abito censurato
IL GUADO DEI PIUTE	12	24	2,3	abito non censurato	abito censurato
IL GUADO DEI PIUTE	12	25	1,3	abito non censurato	abito censurato
IL GUADO DEI PIUTE	12	32	1	dannate carogne	assassini
LUPE LA MESSICANA	13	30	1,2	cagna	piccola vipera
IL COVO SULLA SIERRA	15	3	1,2	frasi nc	frasi censurate

La lunga cavalcata nella giungla delle censure termina qui. Se qualche collezionista, sullo spunto anche di queste considerazioni, fornisse prove di albi, specie della fascia 1-14 della 478 che avessero censure differenti passando dall'albo censurato con strillo a quello senza e poi alla spillata 2926, si potrebbe introdurre a ragion veduta il tema degli albi parzialmente censurati. Se poi, addirittura, venissero fuori albi della medesima “categoria” (ad esempio spillati 478 con strillo o senza, o spillati della 2926 fascia 1-14) che presentassero, da esemplare ad esemplare, censure differenti, allora si dovrebbe concludere che ogni albo è un mondo a sé. Ossia che tutte le volte che l'editore ha messo mano alla rotativa di stampa, ecco che automaticamente si sarebbe prodotta qualche modifica interna. Vogliamo sperare che non sia successo così, altrimenti un catalogo delle censure sarebbe impossibile.

FUORI PISTA

DOMANDA: C'è sempre una grande precisione geografica in Tex, che è anche uno degli elementi del suo fascino...

RISPOSTA: (Rovista sulla scrivania, prende alcune cartine) *Ecco qua. Io seguo ogni avventura passo per passo su carte particolareggiate della regione in cui si svolge. Cerco anche di procurarmi le fotografie dei luoghi, scrivendo a riviste americane specializzate. Quello che mi interessa è la verosimiglianza. Se sul cammino di un personaggio c'è un fiume, c'è realmente.*

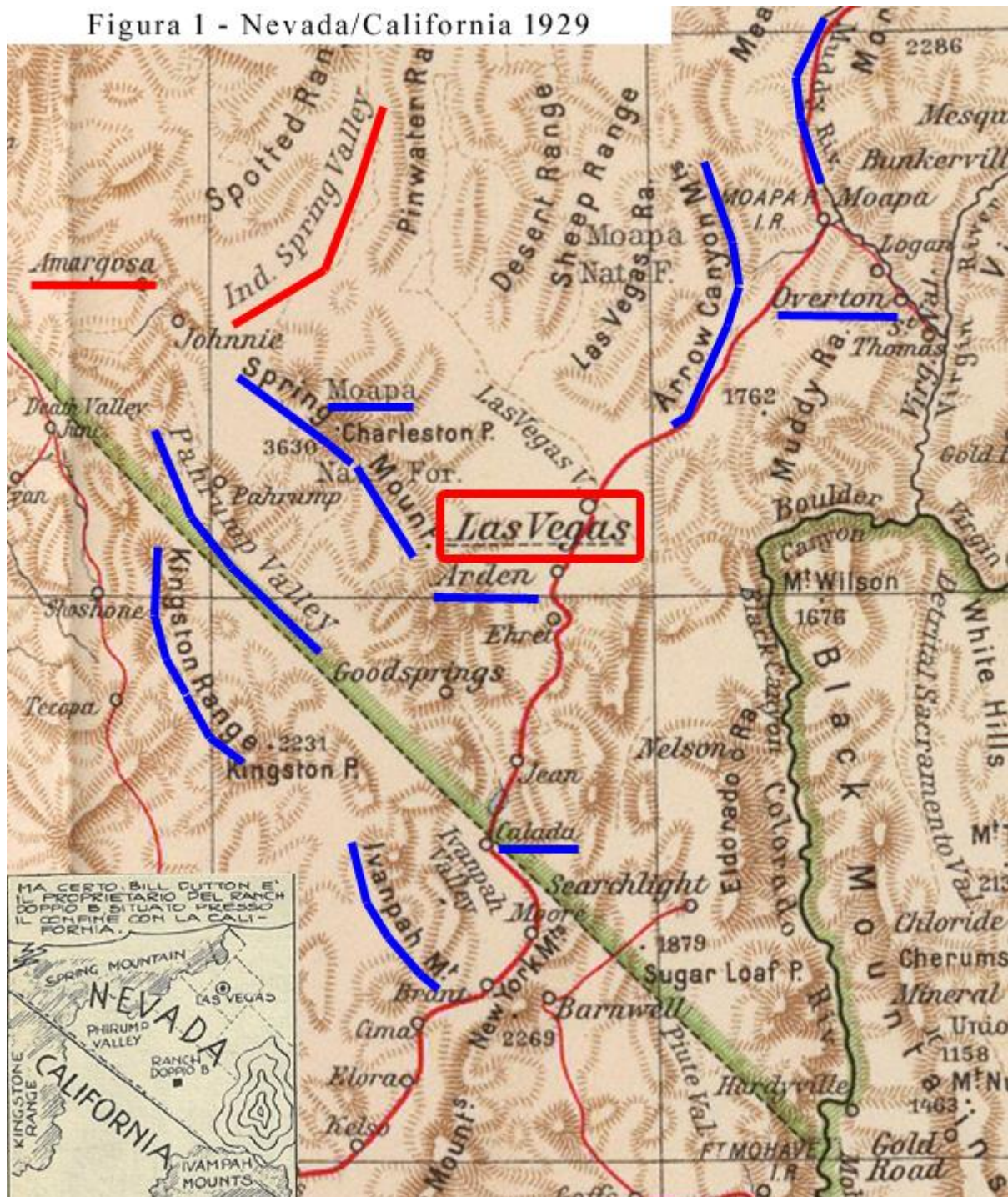
Capitolo IV - Continuity

“Hai una carta di quella regione?”, chiede Tex a Carson. Ed ecco che, senza farselo ripetere, il vecchio amico gliela sciorina davanti, una mappa tra le più chiare e dettagliate che si siano mai viste nei primi leggendari albi della serie (*Assedio al posto n. 6*). Siamo nel cuore dell'Arizona lungo le rive del Fiume Verde, lo stesso che darà il titolo all'albo gigante n. 86 (*Rio Verde*) dove i nostri eroi si troveranno alle prese con l'inafferrabile Proteus. Invece in questa circostanza la minaccia è decisamente più seria: approfittando della scarsità di truppe provocata dalla guerra di secessione ancora in corso, centinaia di Apaches guidati dal feroce Rayakura hanno abbandonato le riserve iniziando una serie di sanguinose scorrerie a danno delle fattorie della regione e ben presto la paurosa valanga umana minaccia di travolgere i posti militari della vallata del Fiume Verde. Insomma, al loro arrivo al villaggio navajo, dopo l'estenuante avventura contro Tahzay e i Figli del Bisonte, Tex e amici trovano Carson che li attendeva ansiosamente per informarli della drammatica emergenza. La situazione li costringerà quindi a partire senza indugio. E non essendoci tempo da perdere, su proposta di Tex, i nostri prendono la via più breve puntando “direttamente sulla valle del Tonto passando per il Passo Chavez e aggirando i Mogolloni sul lato est”. Tempo di percorrenza a cavallo: due giorni.

L'area geografica riprodotta nella striscia di pagina 19 dell'albo gigante n. 27 (e riportata anche all'interno della **figura A** in appendice al presente capitolo) è un rettangolo di 250 km di base per 150 di altezza. E anche se non mancano le sviste, come nel caso del Turret Peak che diventa Turcot Peak, tutte le località ivi riportate si possono riconoscere con facilità nella mappa dell'Arizona (quella probabilmente consultata dal Bonelli), compresi i villaggi minerari di Gillett e Stanton (oggi delle ghost town). L'autore scende ancor più nel dettaglio nelle prime concitatissime fasi dell'azione. Giunti nei pressi del Tonto i nostri amici si imbattono nel bravo Puzzy John e nel giovane e sventurato Dick Hammer. Il vecchio cacciatore dice di non essere di quelle parti perché il suo terreno di caccia è la zona “tra il Cherry Creek e il Salt River” e aggiunge che Rayakura è una vecchia conoscenza avendolo già incontrato un paio di volte al posto indiano di Pine Ridge (questo toponimo è localizzato a sud di Reno Pass ed è rintracciabile in una carta dell'Arizona del 1921). Dopo il primo scontro con gli

indiani sulle rive del Tonto, inizia per Tex e compagni una corsa contro il tempo nel disperato tentativo di arrivare al Deadman Canyon e mettere in allarme il posto militare n. 6. Tallonati dagli Apaches, sono però costretti a deviare sui Mogolloni e lì rischieranno di rimanere intrappolati in una grotta. Il Lago degli Orsi, dove sbuca il fiume sotterraneo che permette ai nostri eroi assediati nella caverna di sgusciare dalle mani degli Apaches, sembra essere frutto di invenzione come anche la dislocazione dei 6 posti militari lungo il Fiume Verde. Invece il villaggio di Aultman, assalito e distrutto dagli Apaches di Nokai, esiste veramente anche se appare nelle carte storiche dell'Arizona solo a partire dal 1892!

Figura 1 - Nevada/California 1929



Las Vegas nel Nevada o Las Vegas nel New Mexico? Il dubbio del lettore è pertinente. I quattro pards sono appena usciti dalla brutta avventura con gli Apaches di Rayakura e Nokal che vengono subito coinvolti in un'altra missione, questa volta a Las Vegas. Che si tratti della famosa città del Nevada ce lo confermano taluni richiami ad altre località della regione. Come è noto, a Kit Carson viene affidato il compito di scortare un carico di 50.000 dollari in oro proveniente da Amargosa e destinato a Denver in Colorado ma, appena giunto a Las Vegas, il vecchio ranger viene catturato dai malviventi che volevano impossessarsi dell'oro e sostituito da un sosia. Durante il colloquio tra il tenente Floyd e il finto Carson si apprende come il convoglio partito da Amargosa fosse già stato assalito una prima volta nei pressi di Spring Valley e una seconda volta nella sosta precedente l'arrivo a Las Vegas (fig. 1). Alla fine il tenente conclude che si sentirà sicuro solo quando il carico "sarà stato piombato su un vagone alla stazione di Green River" ai confini tra Utah e Colorado dopo un viaggio rischioso attraverso il Nevada e l'Utah meridionale, un viaggio a tappe "la prima delle quali, da Las Vegas a Kanab, è di quasi trecento miglia" (v. Appendice, figura B). Per farla breve, nel finale scontro a fuoco con i malfattori Tex viene ferito a una gamba e sarà costretto a una sosta forzata a Las Vegas. Il carico d'oro partirà per Denver scortato da Carson, Tiger e Kit.

Da qui ha inizio l'avventura successiva che vede il nostro eroe agire in solitaria contro la banda di Jim Landers, ricco e potente allevatore dedito al traffico di bestiame razzato tra California e Nevada. Nel corso di un'indagine serrata il ranger mette a nudo le losche manovre messe in piedi da Landers per impossessarsi delle terre di Bill Dutton che in questa circostanza viene ingiustamente accusato di omicidio. Prove inconfutabili della sua colpevolezza: un giubbotto di pelle di cavallo bianco pezzato di scuro e un cappello trovato vicino al luogo del delitto. Convinto dell'innocenza di Bill, Tex metterà alle strette il pecoraio Sam Cotten e riuscirà a farsi rivelare ciò che in realtà si nasconde dietro la falsa accusa nei confronti di Dutton. Il ranch Doppio B di costui "si stende lungo tutto il territorio che confina con la California, fra i Monti Spring e i Monti Ivanpah, e ciò ostacola i movimenti delle mandrie di Landers, le cui proprietà si trovano proprio fra il ranch di Bill e Las Vegas". Al di là del confine c'è il ranch di Black Kerry, complice di Landers e "gran ladro di bestiame", che non osando attraversare i pascoli di Dutton "faceva passare le bestie rubate lungo il lato nord del Kingston Rouge [più corretto Range] e si incontrava poi con gli uomini di Landers intorno al Mopah Creek a nord degli Spring [la lettura corretta è Moapa]". Lo sceriffo di Las Vegas lamenta il fatto di non poter agire nei confronti di Black Kerry, essendo il suo ranch oltre il confine, e potendo tutt'al più mandare un rapporto "allo sceriffo di Calada". Comunque, dopo l'assassinio di Cotten ad opera di un sicario di Landers, a Tex non rimarrà che interpellare il conducente di corriere John Fillis il quale, ricordandosi di aver conosciuto Tex e Carson al tempo in cui guidava la diligenza tra Painted Rock e Yuma (probabile riferimento all'affare "Satania?"), rivelerà al nostro eroe di aver visto, al ritorno da Overton, un cavaliere "sbucare in corsa dall'Arrow Canyon" che, guarda caso, indossava un giubbotto di pelle di

cavallo. Impossibile che si trattasse di Bill Dutton, visto che proprio in quel momento si trovava in prigione a Las Vegas.

Grazie alla mappa riportata a pagina 50 dell'albo n. 28 (*Un vile attentato*), risulta abbastanza agevole rintracciare i luoghi e seguire i percorsi di questa avventura. Certamente non mancano i passaggi oscuri che disorientano e rendono quasi impossibile la ricerca. Nelle fasi finali Tex cade in un agguato nei pressi del “bivio di Clay Wood” dove i suoi avversari lo avevano preceduto attraverso la scorciatoia del Muddy Creek. Giunto al ranch di Dutton e prevedendo un assalto in forze da parte di Landers e dei suoi uomini, Tex suggerisce di mandare il cuoco a chiedere soccorso allo sceriffo di Las Vegas. A costui verrà anche raccomandato di fare un largo giro “rasentando le Dover Hills” e di tornare sulla strada solo dopo “l'incrocio di Arden” (fig. 1).

Negli albi di questo periodo le storie si susseguono senza soluzione di continuità. Il nuovo episodio viene difatti introdotto dalla consueta formula di apertura: “Dopo la sua ultima avventura...”. Ebbene, una volta liquidata la faccenda Landers, Tex intraprende il lungo viaggio di ritorno alla riserva, un viaggio interrotto improvvisamente dalla famosa fucilata con cui si apre l'avventura con il Coyote Nero (albo gigante n. 29, *Il Coyote Nero*). Ma è proprio qui che il lettore si imbatte in una macroscopica quanto clamorosa incongruenza poiché risulta evidente, senza tema di sbagliare, che tutti i riferimenti geografici a cui fa capo questa storia appartengono al territorio del New Mexico! Com'è possibile un errore del genere? Comunque la cartografia non mente: Nat Perkins, sceriffo di S. Rafael, ragguaglia il nostro eroe sulle drammatiche imprese del misterioso Coyote e di come la sua banda stia terrorizzando da mesi “tutto il territorio fra i Monti S. Mateo e il Rio Puerco”: fattorie razziate, diligence prese d'assalto come quella proveniente da Seboyeta nei pressi del

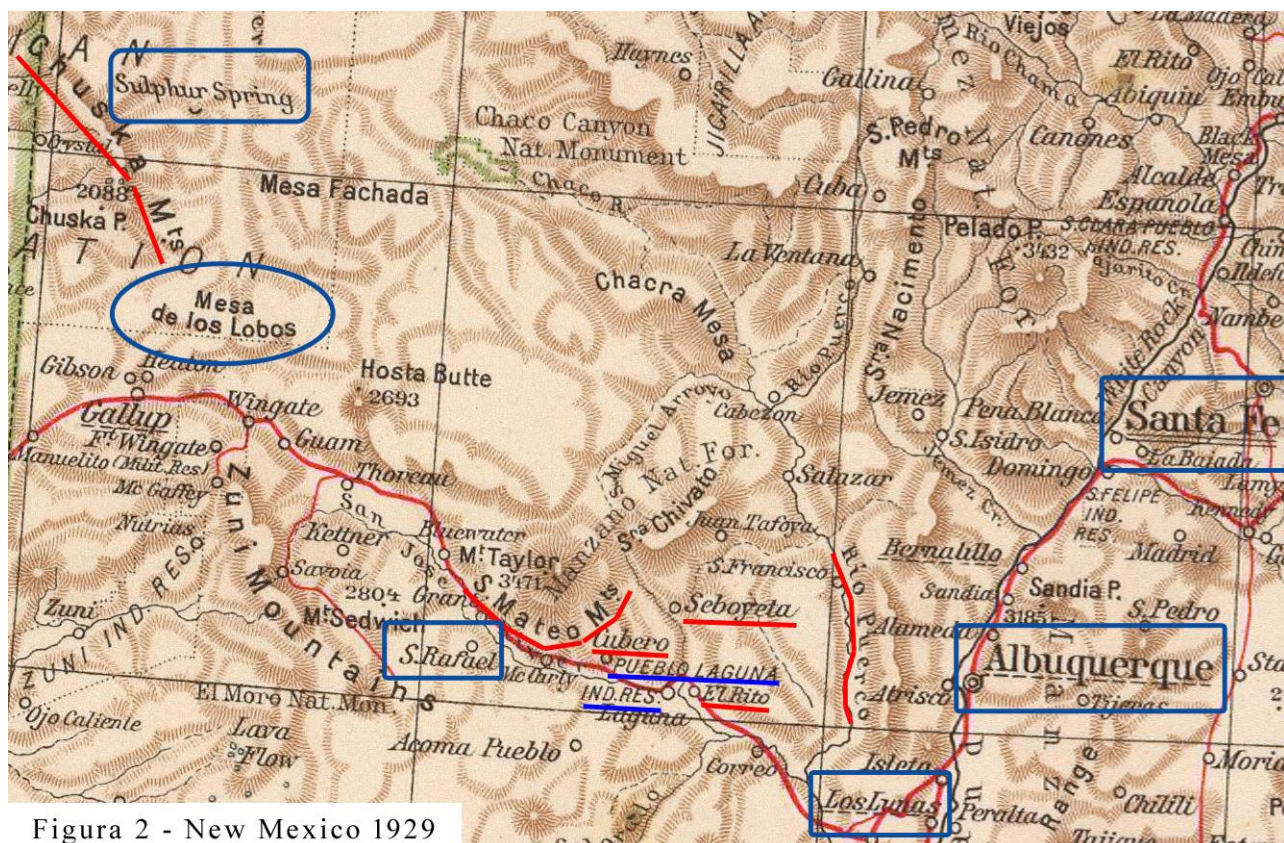


Figura 2 - New Mexico 1929

passo di Cubero, passeggeri massacrati, rapimenti e misteriose sparizioni come quella di Kate Sanders e di suo marito Tim Mac Gregor scesi a S. Rafael con la diligenza proveniente da El Rito e partiti alla volta dell'agenzia indiana di Sam Sanders. I sospetti sembrano puntare alla riserva degli indiani Pueblo (la denominazione corretta della riserva in realtà è Pueblo Laguna) anche se le ricerche si rivelano infruttuose e lo sceriffo Perkins inseguirà invano gli assalitori della diligenza di Seboyeta le cui tracce a un certo punto si perdono "nel letto del Yeso Creek". A Tex, come al solito, servirà il proverbiale colpo di fortuna: allora nella notte della verità lascerà S. Rafael alla volta di Las Lunas e qui prenderà il treno per Santa Fé dove si ricongiungerà con suo figlio e con Carson. E alla fine, usando come esca un finto carico di 50.000 dollari diretto a Fort Defiance, tra Seboyeta e S. Andreas farà scattare la trappola che metterà fine alle imprese del Coyote (fig. 2).

Tirando le somme, Tex parte dal Nevada per tornare in Arizona ma si trova improvvisamente catapultato nel New Mexico. L'ovest viene scambiato con l'est. Su di una cosa siamo tutti

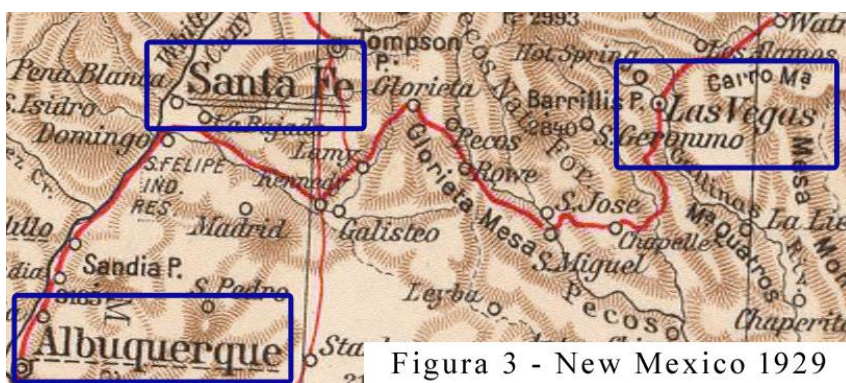


Figura 3 - New Mexico 1929

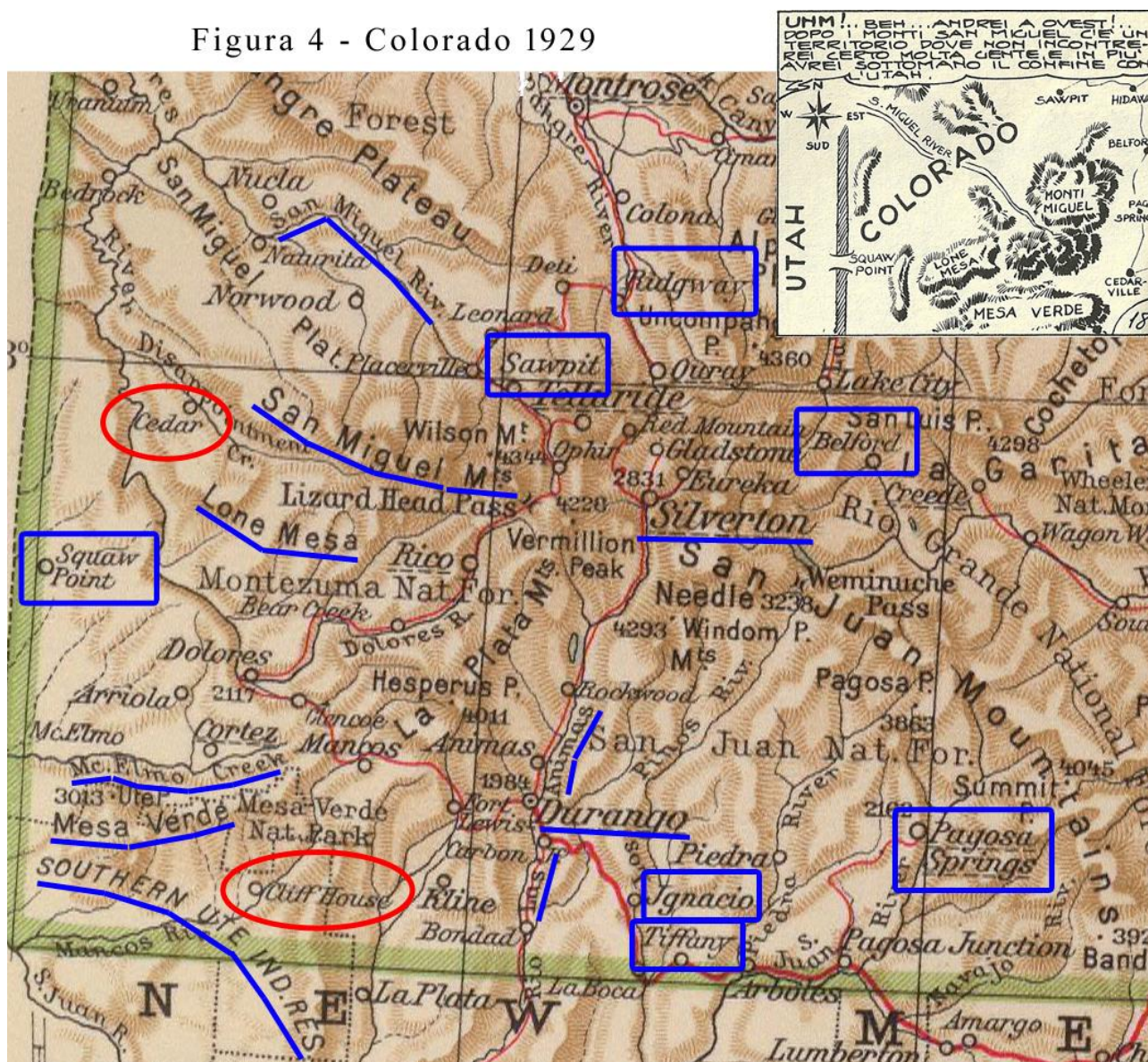
d'accordo: il punto di partenza è Las Vegas. Ma quale? Las Vegas nel Nevada o Las Vegas nel New Mexico? Quel che è certo è che il punto di arrivo è sempre il New Mexico dove si apre anche l'avventura successiva (fig. 3).

Ed ecco che i nostri amici riprendono la via di casa e nel dirigersi verso nord oltrepassano innanzitutto la Mesa de Los Lobos giungendo ben presto in vista dei Monti Chuska, tra New Mexico e Arizona, al di là dei quali si apre il territorio della Riserva Navajo (albo gigante n. 30, *Old Pawnee Bill*). Strano ma vero: anche le montagne si spostano. Nel nostro caso si tratta del Monte Superstizione che dai territori dell'Arizona a est di Phoenix viene inaspettatamente proiettato, grazie alla magia dell'autore, nel nord-ovest del New Mexico. Naturalmente nelle mappe storiche della regione l'incantesimo svanisce e dobbiamo accontentarci di riscontrare solamente il toponimo Sulphur Spring (e non Sulfur), indicante forse un villaggio o più probabilmente una sorgente ai piedi dei Monti Chuska (fig. 2). Se si esclude il riferimento alla città di Albuquerque, dove il selvaggio Pawnee Bill aveva depositato l'oro del vecchio Desmond, i luoghi dell'azione sono introvabili e questo dicasi per il Little Lake ai piedi del Monte Superstizione, per il Sulfur Creek nonché per le Devil's Rocks (o Devil's Hills) dove Gideon rimane ucciso dal morso di un serpente a sonagli. Ma la peregrinazione è destinata a non concludersi poiché, una volta lasciatisi Sulfur e il Monte Superstizione alle spalle, Tex e pards continuano la loro marcia verso nord fino a sconfinare in Colorado (albo gigante n. 31, *La Mesa Verde*) dove si troveranno alle prese con la banda Burrows prima e con il misterioso "uomo dalle quattro dita" poi. E se nella precedente avventura avevamo a che

fare con montagne che si spostano, con il nuovo episodio ci troviamo al cospetto di una città morta che prende vita, una città di nome Cliff House, da non confondere, beninteso, con una delle tante ghost town che appaiono e scompaiono nei territori dell'ovest americano tra Ottocento e Novecento. Cliff House è in realtà una città rupestre ai piedi della Mesa Verde, una città nella roccia, un pueblo, tipico insediamento delle antiche popolazioni dell'Arizona e del New Mexico scomparse prima dell'arrivo dell'uomo bianco (fig. 4).

E Cliff House, sempre grazie alla magia di Glb, riacquista nuova vita e diventa un villaggio del far west in piena regola con tanto di sceriffo, ufficio telegrafico e stazione ferroviaria. È proprio qui, nell'ufficio stesso dello sceriffo, che i nostri subiranno il famoso attentato dinamitardo da parte dei fratelli Rube e Jim Burrows, responsabili della rapina al treno della Kansas & Pacific nei pressi del villaggio di Ignacio. La caccia ai banditi da parte degli sceriffi di Durango, Ignacio e Tiffany si era rivelata del tutto vana e lo sceriffo Standish di Cliff House, credendo che l'allarme si fosse già diffuso tra i paesi "a ovest del Rio Las Animas", non si aspettava certo che i fuorilegge capitassero proprio lì.

Figura 4 - Colorado 1929



Subito dopo l'attentato qualcuno del paese li aveva anche riconosciuti per averli veduti tempo prima a Silverton. Ad ogni modo, nel trambusto seguito all'esplosione, i Burrows si danno a una precipitosa fuga in direzione della Mesa Verde con l'intenzione di riparare in Utah superando il valico di Squaw Point, "raggiungere Cedar City attraverso i Clay Hills e gli altipiani di Kaiparowitz" e filare quindi a Reno in Nevada passando per Gold Springs [tutte località esistenti]. Ma prima che possano raggiungere il fiume Mac Elmo la loro fuga viene interrotta dai nostri con l'aiuto di un Piute della vicina riserva. Rube, perduta la refurtiva ma scampato alla cattura, trova rifugio sui Monti S. Miguel unendosi alla banda di Sam Culver assieme al quale progetta l'ultima impresa che lo vedrà protagonista: la rapina al treno della linea Glenwood Springs - Rubber City sul quale viaggia il denaro delle paghe dei minatori di Santa Catalina. Dai dialoghi veniamo a sapere che questa era una linea secondaria che intersecava quella principale, la Denver-Grand Junction-Salt Lake City, della quale si ha riscontro sulla carta del Colorado. Lo stesso non si può dire dell'altra linea, men che meno di località come Rubber City o Santa Catalina (se non spostandoci nel sud dell'Arizona dalle parti di Tucson...). Ad ogni modo, braccati dai nostri eroi e dallo sceriffo di Cedarville, i due banditi chiuderanno rapidamente la loro carriera a 80 miglia da Glenwood Springs durante l'assalto al convoglio.

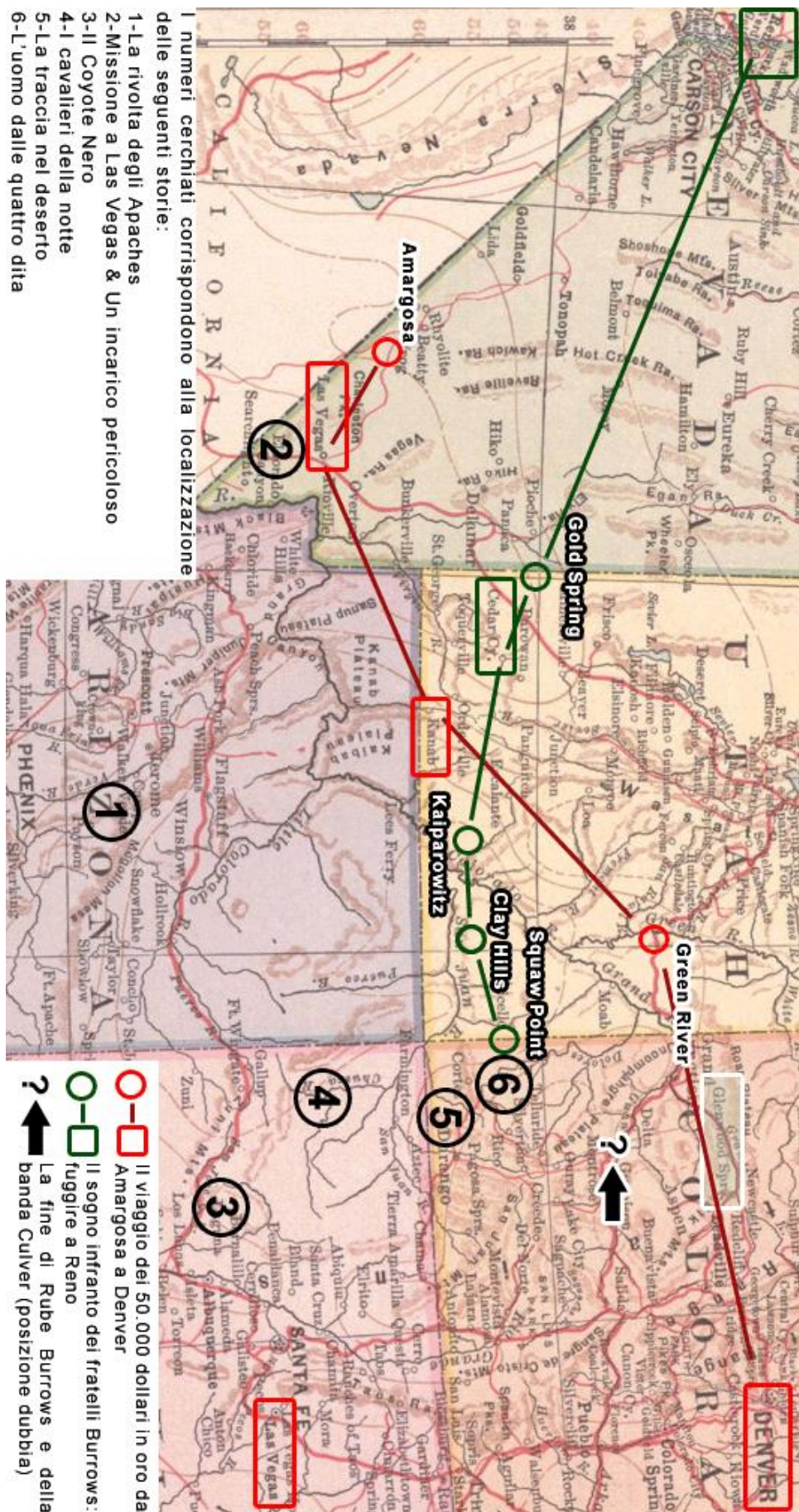
Ma nel passare alla storia successiva va considerato quanto ci mostra la cartina riportata a pag. 126 dell'albo gigante n. 31 (*La Mesa Verde*). Gli elementi geografici relativi alla morfologia del territorio rappresentato sono disposti in modo schematico ma corretto e lo stesso dicasi per i centri abitati. Naturalmente qualche nome è trascritto in modo erroneo: Hidaway corrisponde in realtà a Ridgway, Belfort a Belford e Pago Springs è facilmente identificabile con Pagosa Springs. Fa eccezione la posizione di Cedarville perché... non dovrebbe trovarsi lì, cioè a est della Mesa Verde, bensì a nord-ovest tra i Monti S. Miguel e Squaw Point nei pressi del confine con l'Utah e dovrebbe coincidere con il centro abitato di Cedar (fig. 4). E che cosa ci fa pensare che quest'ultimo fosse in realtà la città dell'uomo dalle quattro dita? In primo luogo il fatto che sia situata quasi ai piedi dei Monti S. Miguel dove si trovava il rifugio di Sam Culver autore della rapina alla Banca Fargo proprio della vicina Cedarville e inseguito dallo sceriffo della stessa città; in secondo luogo la prossimità del confine con l'Utah al di là del quale, "in una delle valli attorno al Cimarron Peaks", gli uomini del Ranch Bartell spingeranno i cavalli dopo l'incendio della distilleria clandestina (albo gigante n. 32, *La morte aspetta nel buio*). Tuttavia anche in questa storia scarseggiano gli elementi che potrebbero fare chiarezza sui movimenti dei nostri eroi. Il riferimento a un inesistente Cedar River che dovrebbe scorrere nei paraggi di Cedarville non fa altro che confondere ancor di più il lettore.

Arrivando in breve all'epilogo, il caso dell'uomo dalle quattro dita viene alla fine risolto e il lungo viaggio che ha condotto i nostri attraverso il New Mexico, partendo dal Nevada (!), e il Colorado sembra destinato a concludersi. In realtà siamo all'inizio di una nuova odissea. La Riserva Navajo può attendere!

Arizona 1921



Figura B - Stati del sud-ovest 1913



Ma questi
sono
veramente
pazzi!



[FA
RIO
'12]